

MAI TACLI' (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaclic@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Regisztr. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

IL 18 E 19 MAGGIO ALL'HOTEL LE CONCHIGLIE DI RICCIONE

Ventottesimo Raduno asmarini all'insegna dell'Euro

Il XXVII Raduno degli asmarini si terrà sempre all'Hotel Le Conchiglie di Riccione il 18 e 19 maggio prossimo.

Lo scorso anno, "colpevoli" le elezioni, i partecipanti al Raduno furono pochi al confronto del numero solito, di tutti gli anni.

Spero che quest'anno si ritorni alla grande partecipazione, al grande incontro.

Io, per mia parte, cercherò di invitare alcuni ospiti illustri che potranno dare più importanza all'avvenimento.

Inoltre con l'amico Tonino siamo anche stati a trovare Nico Fidenco, che ci ha accolto con grande calore e simpatia nella sua magnifica casa romana.

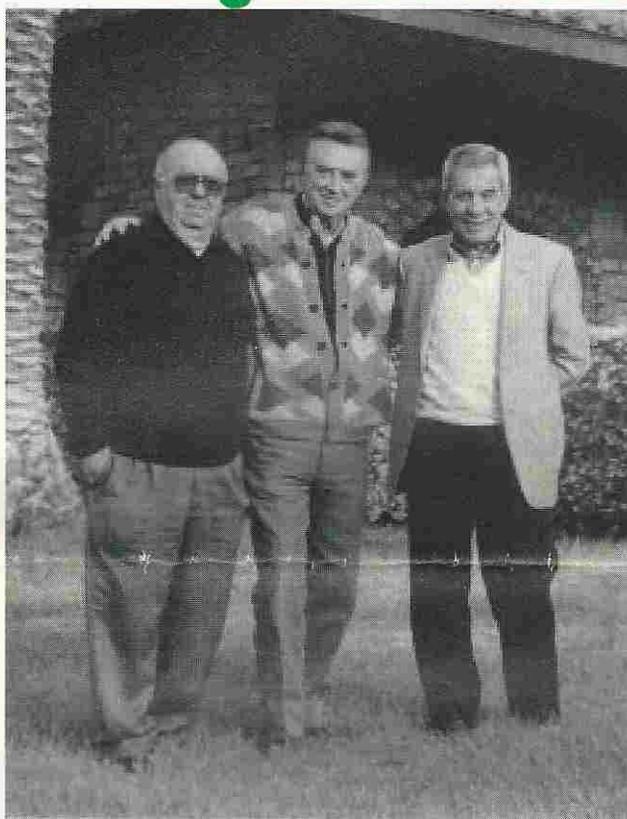
Nico è ancora, per sua fortuna, sulla cresta dell'onda e quindi è molto impegnato per concerti in Italia e all'estero. Ma, ha detto testualmente, se sarò impegnato in una tournée non potrò fare nulla, ma sono pronto a sacrificare una serata per stare con voi.

Questo lo sapremo il prossimo mese e quindi l'esito lo leggerete sul prossimo numero.

Faccio quindi appello a tutti gli asmarini perché partecipino numerosi al Raduno.

La voglia di vedersi, la voglia di stare insieme, la voglia di ridere e ricordare hanno la virtù di donarci una parentesi di gioventù che, alla fine, rimarrà anche dentro di noi nei giorni a venire.

La gioventù, diceva Ullmann, è uno stato d'animo e l'animo, il cuore, il



* Paillettes... *

Il 2001: l'inizio è quello di un secolo "balordo". La distruzione delle Torri negli USA e la guerra in Afganistan, sono sicuro, non intaccheranno la nostra amicizia e i nostri ricordi. Lasciamo fuori dal M. T. il terrorismo, le sue analisi ed i commenti... ma non il sincero cordoglio per tutte le vittime che ha fatto. Poi... che i terroristi crepino!

Attualità: una partita a scacchi tra Bush e Bin Laden, ...chi vincerebbe? ...Senza dubbio: Bin Laden. Perché? Ma perché Bush è senza torri!

Il calendario del 2002 è prezioso per la originalità dettagliata della storia della Regina di Saba e, soprattutto, per la illustrazioni pittoriche, in perfetto stile di marca etiopica, che ne segnano le tappe salienti. I colori vivaci e ben distribuiti sono quelli delle iconografie abissine della bandiera nazionale. L'originalità è dovuta all'estro, alla cultura e alla fatica dell'architetto Gino De Benetti, marito, molto condiscendente (così pare ci voglia far capire il direttore?) di Marisa Masini. Un grazie all'autore e a Marcello Melani per questo

(segue a pagina 3)

amici miei

Giuseppe Saragat, ex Presidente della Repubblica, socialdemocratico (quindi antifascista e anticomunista) fu il primo ad affermare che se una buona proposta fosse venuta dai missini o da parte dei comunisti sarebbe stato legittimo prenderla nella dovuta considerazione. Questo all'incirca il suo pensiero.

Per gli articoli che riguardano la storia, le vicende e le cose eritree ed anche il colonialismo più in generale ho ricevuto molti consensi ed anche alcune garbate critiche sulla "forma" (vedere l'articolo dell'amico Nello a pag. 5), ma non sulla sostanza.

Ho ricevuto (indirizzato a Wania Masini) anche una drastica presa di posizione da parte di un amico asmarino che disdice "l'abbonamento" al Mai Tacli "in quanto non si riconosce nella linea editoriale e in quella politica".

Gli ho risposto io pregandolo solo di accettare questo numero come ultimo invito perché possa leggere, se gli pare, queste mie righe a lui dedicate.

Non ritengo che questo giornale segua una linea politica. Quanto espresso nei numeri precedenti è stato provocato da continue e incessanti mistificazioni della verità che io ho voluto contrastare e controbattere cercando anche di dimostrare quanto affermavo. Avvenimenti, episodi, alle volte anche molto spiacevoli, che noi abbiamo vissuto in prima persona e che quindi conosciamo.

Se l'amico avesse scritto che quello che ho detto (o che abbiamo detto) corrisponde a un cumulo di falsità dimostrandone l'evidenza e che per questo non voleva più ricevere il giornale non solo avrei condiviso la sua posizione ma l'avrei anche ringraziato per avermi aperto gli occhi. Ma non voler addirittura più leggere il Mai Tacli (pieno anche di ricordi dell'epoca) per

(segue a pag. 2)



Caravanserraglio di Alce N. 6 (terzo millennio)

Numero scorso: assente Angra. Io tale assenza la ritengo ingiustificata e la spero provvisoria. Mi domando se dai cassetti della scrivania del "signordirettore" non abbia, questa volta, fatto capolino qualche articolo giacente di Angra, spazzolabile o no, dei molti che in essi tiravano a campare: una specie di lista d'attesa.

E di questa attesa angra non aveva gradimento. E il "signordirettore" pare questa volta abbia obbedito alla disposizione dell'Autore, di non pubblicarli più, anzi di cestinarli non desiderando più vederli pubblicati sul Mai Tacli.

* * *

Appariranno forse da qualche altra parte che il desiderio (più che la bramosia) di scrivere anima Angra. Tutto scorrerà. Lo spero bene.

* * *

Però intanto è da ammettere che i contatti con il nostro giornale non sono caduti del tutto. Infatti, appunto, Angra ha invitato (come appare a pagina 16 dello scorso numero) Interessanti stralci da Erinit (11.10.2001), dunque abbastanza recenti. Erinit che, come saprete, sta per "Eritrea in italiano".

Il "signordirettore" ne dice definendo il pezzo ricevuto quale "Stralcio di sproloquio". Poi però lo commenta, che vale la pena non siano solo da commentare quelle righe, ma meritano una scorsa.

E infine ecco ancora Angra citato da un commento favorevolissimo di Lino Rossi (lettore consueto ma collaboratore un po' meno) all'opera libraria ultima: "Mai Belà River".

* * *

Poi ecco lo sparpagliarsi delle pagine formanti il numero scorso appena ricevuto (cioè il n° 6 del 2001).

(segue a pag. 2)

(segue a pag. 2)

RADUNO (segue da pag. 1)

sentimento, non invecchiano mai. Basta coltivarlo questo stato d'animo e per fare ciò occorre credere alla propria giovinezza interiore; mai abbattersi anche se un ginocchio ci fa cilecca o l'artrosi ci perseguita.

Bisogna avere fiducia e nutrire ottimismo. Ogni mattino pensare che la vita ci ha dato il dono di un altro giorno e via di seguito fino alla serena morte. Si perché essa sarà serena se la vita è stata anch'essa serena.

* * *

Basta ora "prediche" e pensiamo piuttosto a programmare la presenza al Raduno.

Che si svolgerà con le consuete modalità:

L'Albergo è autorizzato a prendere le prenotazioni ad iniziare dal 2 aprile. Le prenotazioni giunte prima di questa data saranno cestinata. Ripetiamo, lo abbiamo specificato lo scorso anno, che questa condizione è stata inclusa per dare modo a tutti gli asmarini di aver ricevuto questo giornale e quindi partire tutti nello stesso momento.

Le prenotazioni (dal giorno 2 aprile) saranno valide SOLO al ricevimento da parte della Direzione dell'Albergo della caparra di 30 Euro pro capite, entro 15 giorni dalla prenotazione stessa.

Saranno quindi accettate con riserva le prenotazioni telefoniche. Dopo 15 giorni dalla data della prenotazione senza che sia giunta la caparra la prenotazione verrà annullata. La caparra dovrà essere inviata all'Hotel Le Conchiglie - Viale G. D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RN).

* * *

Veniamo ai dettagli: Data del Raduno: 18 e 19 maggio 2002.

Programma di base: il pacchetto!

Sabato 18.5 Arrivi. Ore 20,30 aperitivo, cene di gala con ballo, pernottamento.

Domenica 19.5: colazione, pranzo di arrivederci. Partenze.

Per il posto a tavola

Questo avviso è riservato a coloro che richiedono di prenotare il posto a tavola.

TALE RISERVA NON HA NULLA A CHE VEDERE CON LA PRENOTAZIONE ALBERGHIERA.

Il posto verrà assegnato a coloro che ne faranno richiesta per poter stare vicino agli amici, ai parenti ecc. in occasione della cena di Gala e per il pranzo della domenica.

PER PRENOTARE IL POSTO A TAVOLA TELEFONARE A: RENATO ACQUADRO (Tel. Cellulare 337/349835) dal lunedì al venerdì dalle ore 16,30 in poi o il sabato e la domenica sempre. Oppure inviare un fax allo 051/402.661, specificando per "Raduno Asmarini" e indicando il proprio numero telefonico.

Le prenotazioni dovranno essere nominative e non numeriche. L'assegnazione dei posti a tavola è condizionata all'avvenuta prenotazione alberghiera. Quindi anche in questo caso telefonare solo dopo aver prenotato l'Albergo.

Le prenotazioni dei tavoli inizieranno, ovviamente, il 2 aprile come le prenotazioni alberghiere e cesseranno il 15 maggio.

Chi non avrà prenotato il posto si accomoderà nei posti liberi. Durante il Raduno non si effettueranno prenotazioni del posto a tavola.

Comunque tutti avranno il loro posto perché l'Hotel non prenderà prenotazioni superiori alla capienza dei posti in sala.

QUESTO E' UN SERVIZIO CHE VIENE SVOLTO PER FACILITARE I PARTECIPANTI E CI COSTA DI PAZIENZA E DI LAVORO (non pagato). VI PREGHIAMO QUINDI DI AIUTARCI A SVOLGERLO.

Quotazioni:

Pacchetto completo come sopra per persona:

In camera doppia Euro 85
in camera singola Euro 93

Quotazioni valide solo per i giorni precedenti e seguenti il pacchetto riservato al programma Raduno. Per persona:

- singola in pernottamento e prima colazione, al giorno Euro 52
- doppia in pernott. e prima colazione, al giorno cad. Euro 41

- singola in pensione completa, al giorno Euro 72

- doppia in pensione completa, al giorno cad. Euro 62

Altre quotazioni:

- pasto extra o pranzo per esterni del 18.5, cad. Euro 21

- Cena di gala del 18.5 per esterni, per persona Euro 36

Sono inclusi:

- aperitivi del 18.5 sera e 19.5 pranzo; stampa menù; bevande e caffè ai pasti.

Menù per la Cena di Gala di Sabato 18

Antipasto misto del Gourmet

* * *

Risotto ai frutti di mare

* * *

Crespelle ricotta e spinaci

* * *

Trancio di Salmone alla Matignon di verdure
Patate soffiate

Vitello arrosto alla piemontese
Bietole all'agro

* * *

Torta Celebrativa

* * *

Vini: bianchi e rossi della casa - Acqua minerale

RADUNO NAZIONALE ASMARINI

18-19 maggio 2002

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Inviare a: Hotel Le Conchiglie - Viale G. D'Annunzio, 227 - 47838 Riccione (RN)

Nome e cognome _____ Pers. N. _____

Indirizzo _____

Camera: matrimoniale doppia singola

Data di arrivo _____ Ora prevista _____ data partenza _____

Indicare sì nella casella	giovedì	venerdì	sabato	domenica	lunedì



(se non volete tagliare il giornale fare una fotocopia)

Questa scheda va compilata e inviata solo da coloro che pernottano.

Coloro che non pernottano dovranno prenotare solo con se giorni di anticipo i buoni pasto per il Galà del 18 e per il pranzo del 19 maggio.

LE PRENOTAZIONI INIZIERANNO IL 2 APRILE.

IL TERMINE ULTIMO PER PRENOTARE SARA' L'11 MAGGIO 2002

Caravanserraglio

(da pagina 1)

Leggite amico lettore. Una di tali pagine ci fa sfuggire qualche "sarà" "però non so" anzi "debbo crederci o no"

Benvengano e continuino a proporci le ristampe delle quattro pagine del tempo che fu.

* * *

Ecco le "Paillettes" (questa volta decamerine) a raduno di fine settembre 2001, un po' a Castiglion delle Stiviere e poi a Desenzano Rivoltella. Io tale finale l'ho perduta mancando al lieto concludersi della giornata a casa del Maestro ideatore e organizzatore di vaglia, Sergio. Sono mancato con dispiacere, ma a scusante devo dire che dovevo pure recuperare la mia auto fusa a metà strada.

Ecco che Sergio ne ha scritto in prima pagina incastellandone le righe. Almeno scritto, se non di presenza, mi ha fatto un po' porre da parte il guaio della mia auto. Mannaggia!

* * *

Sono a tavola.

Debbo pur leggerlo tutto questo Mai Tacli ricevuto oggi. Pascermello, e soffermarmi all'apparenza di qualcosa che potrebbe essere anche intrigante.

Eccolo 'sto telefono. Mi chiama un amico che risiede anche lui a Forlì: Franco.

Hai ricevuto il giornale?

Sì, anch'io, sto finendolo.

E ti sei accorto di.....

Di che cosa?

Franco mi spiega che non se lo aspettava da me, parmense e innamorato dell'opera di Giovannino Guareschi. Gli hai manipolato il nome nel Caravanserraglio precedente tramutandolo in Giovannetto. Vergogna, eppure è proprio così. E pensare che perfino le piazze più importanti della zona bassa di Parma dove lo scrittore nacque hanno murato targhe indicanti il posto civico con un "Giovannino" di dovere.

Adesso controllo - e ho attaccato la cornetta.

Proprio così. Allora ho chiamato il "signordirettore". Ha subito manifestato meraviglia, ma poi ha tirato fuori il testo del mio pezzo e ha dovuto ammettere che il nome in proposito io l'ho messo giusto, cioè "Giovannino". Me lo spedisce autentico con firme redazionali più la sua.. (e se la redazione si dichiarasse estranea a questa enorme malefatta? O Cesare!)

Necessario poiché mi stavano fioccano telefonate da Parma, dintorni e anche da altre località: nostri lettori che non si aspettavano mia distrazione del genere. (esagerati!)

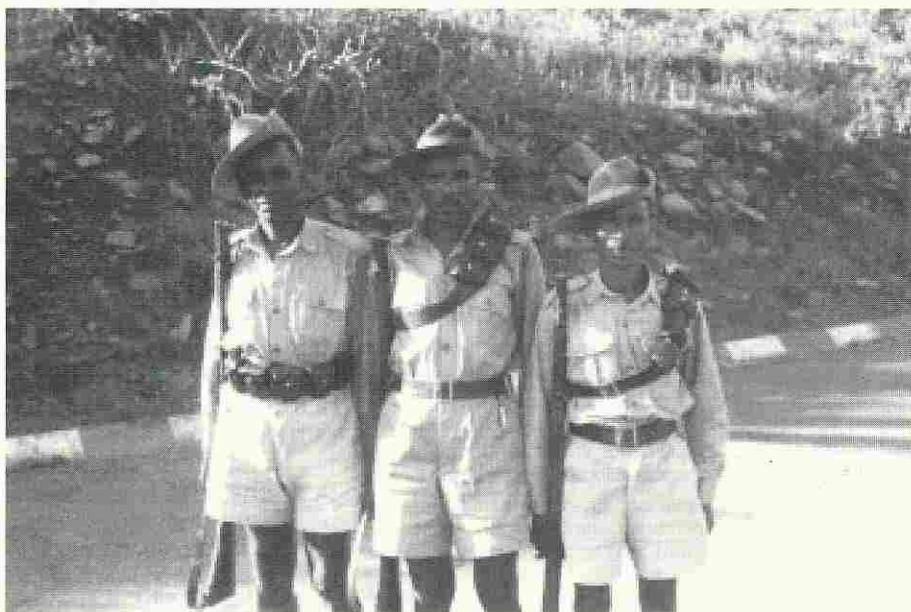
Mi sono difeso, non mi hanno creduto (amici di malafede) allora ho avanzato proposta di scommessa di ricca cena da quelle parti a favore di tutti quelli che avevano protestato la cosa. (protestato?). Sempre increduli, la dozzina di "protestatori" fino a quel momento raccolti hanno accettato. Si vedrà, documentazione alla mano.

ALCE

ERA UNA VOLTA IL.....

1961: Sembel-Godaif-Campo Polo, sera.

Kidané lo conosciamo tutti, chi non ha mai preso una multa, giustificata o no, da Kidané, scagli la prima pietra: viaggia in motocicletta, una grossa moto rumorosa e ti segue facendosi sentire con il potente motore accelerato di giorno, lampeggiando gli abbaglianti di notte e appena vede che lo hai inquadrato nello specchietto e rallenti, sorpassa, accosta...e



Constabili della sicurezza. Che sia proprio uno di questi o tutti e tre?

ha sempre ragione lui. I suoi colleghi appiedati, invece, sostano ai semafori, maniche bianche, pantaloni lunghi che diventano alla zuava perché infilati negli scarponi e fermati alla caviglia da una fascia bianca, cintura bianca, cappello. Meno sicuri di Kidané, a volte appena sorridono, salutano alla militare e domandano i documenti: anche loro al rallentatore, anche loro hanno sempre ragione: vai troppo forte troppo piano troppo a destra a sinistra non hai messo la freccia, sei partito prima che il semaforo segnasse il verde sei passato col giallo sei sei... hai hai... inutile discutere, passeresti lì l'intera giornata.

Non hanno a che fare col traffico i colleghi addetti alla sicurezza pubblica: cavalcano una misera bicicletta o camminano strascinando a fatica enormi scarponi scuri che paiono appesi a due bastoni dondolanti come battagli uscendo dai corti pantaloni kaki rigidi e abbondanti, cinturone, cartucciera stretta in vita o a bandolera, cappello a falda larga rialzata sulla sinistra, fucile. Sono questi a proteggere luoghi e persone, di guardia anche tutta la notte... e sono proprio questi che chiamano nonna la mia nonna Anita la quale, quando la mattina alle sei scende da via Chiarini imboccando via Matteucci a raggiungere la Cattedrale per la Messa, porta loro, di guardia l'intera notte all'angolo di corso Italia (anche se in questi casi indossano il cappotto) nel giardino della Milizia, una tasca di caramelle. Poveri ragazzi, dice, lei che vuole bene a tutti, dopo una notte al freddo, un po' di dolce li riscalda! E loro l'aspettano come bambini golosi, la ringraziano, s'inclinano, le baciano la mano, la chiamano nonna ecco. Non è per la caramella che la ringraziano tanto, è perché sentono che lei li ama davvero. Lei dice con il bellissimo sorriso rimasto intatto negli anni: che Dio vi benedica, che Dio vi benedica ragazzi! Poi si stringe nel cappotto - fa freddo davvero la mattina a quest'ora - attraversa corso Italia e sale lentamente tutte quelle scale per entrare in chiesa. Certo, "i ragazzi" la seguono con lo sguardo e certo lei pregherà per loro.

Li chiamiamo tutti "Constabili" dai tempi

degli inglesi, sia che siano addetti al traffico o alla sicurezza pubblica. E per la sicurezza pubblica..... ce n'è uno che ha trovato il modo di arrotondare le entrate e va a caccia di coppiette (sempre scagli la prima pietra chi non ha mai fatto una capatina da quelle parti!) nella zona di Sembel-Godaif-Campo Polo. Di sera naturalmente, luna romantica e terra rossa, cielo di vetro luccicante di stelle a portata di mano, profumo di eucalipti, spesso il vento fa musica fra le fronde ed è l'unico suono nel totale silenzio ma soprattutto nessuno in giro.. così ci si va per stare tranquilli: si ferma la macchina e...come ci stesse aspettando, arriva dal nulla, silenzioso quanto un'ombra: cappotto grigioverde dal bavero alzato a coprire quasi tutta la faccia, cappello dalla larga falda che fa ombra a confondere i lineamenti, torcia elettrica dalla luce accendente come un petromax, bussa nel vetro "Cosa fai" domanda subito appena si apre "Stai a pomiciare!" (quella volta si diceva così, n.d.oggi) aggiunge secco con voce severa rialzandosi sulla schiena. Lui scende subito e chiude lo sportello per evitare a Lei le trattative. Che saranno veloci: cinque "cresci", poco, dieci o cinquanta purché non cominci a chiedere documenti e verbali e... la finisca insomma. E la finisce, non prima di avere detto "Vai a casa", infilando nella tasca del cappotto la banconota, salendo sul sellino della bicicletta che si allontana cigolando. Per dove? Pare abbia il dono dell'ubiquità, tra poco si presenterà da un'altra parte, un'altra stradina tranquilla di questi quartieri, un'altra macchina in sosta, un'altra coppia che si è fermata per "chiacchierare" tranquillamente.

L'incanto è rotto, si avvia il motore verso il centro e si ride anche e ci si domanda se sia sempre lo stesso constabile o sia una squadra e, perché no. È proprio un constabile? Una cosa è certa, lo sia o non lo sia, è una persona intraprendente. I ragazzi passano parola e finisce che la maggior parte di quelli che dirigono la prua verso sud dovranno cambiare rotta, magari verso Ghezzabanda: non sarà la stessa suggestione, lo stesso incanto, ma in compenso sarà "gratis".

Marisa Baratti

Paillettes

(segue da pag. 1)

DONO e grazie anche al M.T. Complimentii!

* * *

Per mia madre: cento e più lettere di cordoglio a me che non valgo un centesimo di Te. Annoverati tu e papà, per il mondo civile, nel regno dei morti... per me voi non siete così lontani. Se chiudo gli occhi vedo il vostro sorriso... il passaporto per ogni "si", per ogni mia azione, per ogni mia avventura, per ogni mia decisione. Rileggo i vostri gesti e... mi si vela lo sguardo, ma ho il tempo, prima di piangere, di dirvi grazie d'avermi educato così come sono! Mai la vita, la nostra vita mi è sembrata così bella! Mi mancate tanto. Il Buon Dio abbia cura di loro.

* * *

Anche Roma in guerra contro Bin Laden. Roma antica ha ancora qualcosa da dire: ...l'antico: "vaderetro".

* * *

Ci sono bollettini e bollettini: quelli che riguardano la salute di alcuni personaggi fanno la fama dei medici (a volte): "NOI abbiamo già contribuito 2 volte alla reputazione del nostro. (l'avevano dato per spacciato). Con l'aiuto di Dio, continueremo! Pio XI.

* * *

Quando l'amicizia ha il sapore..... di una medicina..... ovvero: i nostri raduni!

* * *

Gli incontri, i nostri incontri..... desiderati..... attesi... da sempre mirano a raggiungere pensieri e parole di serena nostalgia. Così pare.

Sergio Vigili

RISTORANTE BANA'

(con Zighini)

Mi chiamo Elsa Bozzi, sono nata in Asmara, conosco da tempo la vostra Associazione e mantengo rapporti di amicizia con decine di connazionali.

Dal 1998 gestisco in Ravenna un Ristorante interetnico che si chiama "BANA'". Ho una socia senegalese.

Nel 2001 siamo state citate sulla Guida Espresso.

I piatti principali sono i nostri Zighini. Apriamo solo la sera.

Le chiedo di pubblicare, se ovviamente lo riterrà opportuno, alcune righe sulla nostra attività in modo

che i suoi lettori possano conoscerci ed apprezzarci.

Il nostro biglietto da visita recita così:

RISTORANTE BANA'
Sapori dal mondo
Vicolo Gabbiani 7 - 48100
Ravenna
Chiuso il mercoledì.
Tel. 0544-216464 - Cell.
349-3532754



LETTERE



LETTERE

Cantare fuori dal coro senza stonare: questo è il dilemma

Caro Direttore, la lettura del Mai Tacli no. 6 ha titillato così intensamente il mio Ego da farlo gonfiare come il famoso rospo che volle assumere le dimensioni di un bue: ben quattro amici quattro si sono simultaneamente interessati alla mia trascurabile persona. Soltanto una lunga ed insonne notte di riflessione mi ha fatto capire che tu, Cesare, Sergio e Lino non avevate intenzione alcuna di cantare le mie lodi ma soltanto quella, per me ancora più meritevole, di aiutarmi ad uscire dalla mia semipermanente depressione.

Per quanto riguarda il farmi "pregare" ti assicuro che l'idea è ben lontana da me. D'altronde chi dovrebbe mai pregarmi visto che il Mai Tacli ed i suoi lettori campano benissimo anche senza i pezzi di Angra? Il motivo della mia mancata collaborazione è sempre lo stesso di cui ti scrissi tempo addietro: giudico i miei scritti non adatti al Mai Tacli.

Ho scritto pezzi in cui polemizzo, secondo me abbastanza amabilmente, con coloro che rimbrottano i critici dei raduni; secondo me le voci dissenzienti dovrebbero essere gradite perché un coro unanime di lodi nasconde sempre una buona dose di piaggeria... e poi con coloro che continuano a sostenere l'insostenibile tesi che noi asmarini siamo legati tra di noi da vincoli speciali... anche nel caso delle puntate storiche di Nicky Di Paolo gli scrissi privatamente proprio per evitare polemiche.

Così, per evitare a te che sei un amico la sempre spiacevole operazione di cestinatura, i miei pezzi li butto io direttamente in un cassetto.

Vedi, caro Direttore, io non ho la tua abilità di timoniere che fa navigare il Mai Tacli lontano da acque procellose, non possiedo l'umorismo di Roby e l'ironia di Lino, non sono capace di volare leggero come Sergio o essere olimpicamente serafico come Cesare. Io ho lo scabro carattere del ligure e scrivo di getto senza lavorare di cesello perché non mi piace rileggermi. Cosa dovrei fare? non posso violentare il mio carattere ed intingere il pennino nel rosolio.

Tuttavia per dimostrare la mia buona volontà, ti mando un pezzo - anche perché rinunciare a scrivere sul Mai Tacli è stato doloroso - che non dovrebbe scontentare nessuno.

Caro Direttore, ringrazio te

e gli altri amici, la vostra solidarietà mi ha veramente toccato. Un caro saluto. Angra

Asmarini in Sudafrica

Pretoria, 29 novembre 2001
Carissimo Melani,

grazie per il meraviglioso calendario Mai Tacli, anno 2002 "La Regina di Saba" e grazie anche all'Architetto De Bonetti per averlo disegnato in modo magistrale e a Padre Protasio per averlo illustrato con notizie bibliche e culturali, che ne fanno, per gli asmarini un eccezionale dono da collezione e da conservare con cura.

Però non sapevo che Salomone, re d'Israele, uomo di straordinaria saggezza, fosse anche un "macho", che ci sapeva fare con le donne.

Cambiando punto di vista, qui in Sudafrica ho conosciuto degli altri asmarini: il Comm. Francesco Porati, la signora Maio, i coniugi Giudice. Il comm. Porati, è stato lui a cercarmi, dopo aver letto sul Mai Tacli N. 3 del maggio-giugno quanto avevi stampato sulla pagina "LETTERE"....

Egli sta costituendo l'Associazione Azzurri nel Mondo con base anche in questo paese e del quale lui è il responsabile Pro-tempore. L'Associazione Nazionale costituita a Roma il 3 marzo 1999, senza scopo di lucro, promuoverà lo sviluppo associativo dei propri membri anche nella Repubblica del Sudafrica. Ne deriva che anche questa associazione intende tutelare, salvaguardare in ogni modo e forme gli interessi degli italiani residenti all'estero.

Poi da Bighé il geom. Pecora che conosco da studente all'Istituto Tecnico V. Bottego, dopo aver letto anche lui il Mai Tacli N. 3, mi ha scritto una lettera nella quale si meraviglia che io a ottantanni, dopo aver perso cinque anni della mia giovinezza in campo di concentramento, mi senta ancora un giovanotto. Lui invece afferma che per aver vissuto e lavorato con gli inglesi per anni, si sente vecchio (sic!).

Insieme a questa mia ti mando uno scritto per informarti su cose che non interessano il Mai Tacli, ma che è stato stampato come lettera, sulla "Cronaca di Mantova", giornale del quale è giornalista, direttore e proprietario il genero di Linneo Favini.

Con gli auguri di Buone Feste a te, alla famiglia e a tutto il Mai Tacli e gli asmarini, ti abbraccio.
Bruno Montanari

SALUTI DA ASMARA

Carissimi signori e signore, della Direzione e Redazione del Mai Tacli, mi chiamo Elsa, sono una ragazza eritrea, ho frequentato le scuole italiane ed ho finito Ragione-

ria: ecco perché parlo bene l'italiano!! Da quasi tre anni ricevo la vostra bellissima rivista Mai Tacli perché quando il signor Zanotti e la signora Wania Masini vennero ad Asmara e c'incontrammo nel nostro ufficio del Turismo (allora lavoravo lì), mi promisero che mi avrebbero aiutato per farmelo avere. Dopo di che non ho più avuto notizie del signor Zanotti, ma so che la signora Wania, invece, viene ogni tanto all'Asmara, ma non ho mai avuto l'opportunità di incontrarla anche perché il nostro ufficio è temporaneamente chiuso e ogni tanto la signora ci veniva a visitare. Vorrei avere notizie del signor Zanotti e sapere come sta con tutta la sua famiglia. E poi vorrei sentitamente ringraziarlo assieme a tutti voi per avere ricevuto il Mai Tacli per tutto questo tempo. In seguito proverò a poter pagare il cont

tributo annuale
Dimenticavo di avvisarvi che ora ho cambiato casella postale: ora ho il numero 955 e non più il 2886

Ci terremo in contatto, vi scriverò spesso, anche per darvi le ultime notizie sui nuovi programmi del Turismo in quanto verrà ristrutturato e quindi presto ci saranno novità!

Un forte abbraccio a tutti voi
Elsa Melles (P.O.B. 955 Asmara)

Un avvenimento straordinario

Egregio Direttore,

le scrivo per comunicare a lei e a tutti i lettori di Mai Tacli di un avvenimento straordinario, che è avvenuto il 25 novembre 2000 ad Albano presso la Cattedrale di S. Pancrazio, l'ordinazione sacerdotale di Don Riccardo Corradini.

Straordinario perché Riccardo è nato ad Asmara, anche se ormai è da molti anni che insieme alla famiglia vive in Italia, e precisamente a Lavinio. Riccardo aveva solo 3 anni, probabilmente per lui il suo paese è Lavinio, ma per noi asmarini è motivo di orgoglio aver assistito alla Sua Ordine, la commozione è stata grande per tutti, io sono rimasta profondamente colpita da quanto affetto era circondato Riccardo, oltre la famiglia, i paesani, i suoi sacerdoti e tutti quelli che hanno avuto modo di conoscerlo.

Riccardo ha dimostrato che in tutti i luoghi, dovunque si vada è possibile farsi amare ed apprezzare per l'impegno e la costanza di portare avanti in un contesto così difficile come quello di diventare Sacerdote, credendo profondamente nella Sua missione di essere al servizio di tutti.

Con l'occasione invio a Lei e tutti i suoi collaboratori auguri vivissimi di Buone Feste
Angela Castro

Il Pechenino

Spigolando tra gli scaffali polverosi di una libreria di libri usati, eccoti che tra le Metamorfosi e l'Anabasi spunta il manuale dei "Verbi e forme verbali difficili ed irregolari della lingua greca" di M. Pechenino. Un tuffo al cuore, l'innescò dei ricordi e l'aggancio a quanto fedelmente ha raccontato Spadoni in un Mai Tacli.

C'ero anch'io!... blosco, molumai, emolon, membloca...: questo uno degli impossibili paradigmi che avremmo dovuto sapere alle prese con Saffo ed Anacreonte.

Rispetto ai giovani d'oggi eravamo scarsi o all'altezza? Non lo so. Eravamo però ben organizzati nell'impresa logistica della traduzione rapida dall'esterno. Ricordo tuttavia che la professoressa Galli una volta aveva promesso un otto a chi avesse individuato un refuso nel testo greco riguardante un aoristo forte. Questa specie di microbancarella mi pare che se la fosse aggiudicata Tino Messine. Di un analogo episodio fu protagonista anche un quidam Giuseppe, da allora universalmente noto come Fenomeno. Possiamo dunque assolvere la nostra generazione perlomeno per quanto riguarda la lingua di Pericle.

Quel certo pomeriggio di compito in classe di greco a fine trimestre, il traduttore parallelo aveva l'influenza. Tre quarti della classe doveva perciò arrangiarsi confidando nella benevolenza dei più bravi. Il problema era perciò quello di farsi passare qualche briciola di traduzione e di rimaneggiarla per l'alibi di non aver copiato. Tra fogli protocollo, bisbigli, vocabolario in posizione "terrapieno" per nascondere i passaggi dei bigliettini e le sollecitazioni disperate, la scolaresca tentava di venirci a capo. Ad un tratto il professore puntando l'indice sul mucchio, con voce stentorea ed imperiosa ingiunge: "Schinelli! Mi dia quel Pechenino che ha sotto il banco" (Borgna dava del Lei).

Ora, chi non ha seguito gli studi classici a quei tempi, dove sapere che quel volumetto tascabile, vero grimaldello per i verbi greci, era tassativamente proibito come un'arma impropria. Secondo i criteri di allora, aiutarci col Pechenino durante la versione di greco era considerato un reato scolastico passabile d'infamia perenne.

"Ah! E' un pechenino? Non è mio. Deve averlo dimenticato qualcuno dell'altra classe". "Non importa, il libro è comunque confiscato". Poco dopo il rumore di fondo viene nuovamente interrotto dalla voce del professore che dirigendosi verso Cicogna gli toglie di sotto il banco il prezioso volumetto. "Eccone un altro. Cos'è un'epidemia?" E poiché non c'è mai il due senza il tre, ecco requisito il terzo Pechenino. "Date Spiga che sei anche il capoclasse non me lo sarei mai aspettato. Ho capito non ci si può mai fidare di nessuno. Eppoi... asini come siete, anche col Pechenino non sareste capaci di nulla. Anzi... sapete che vi dico? Chi ha il Pechenino lo usi pure liberamente." Con un gesto corale, una trentina di Pechenini estratti dalle borse, dalle tasche e dai sottobanchi vennero allora contemporaneamente alla luce accompagnati da un sospiro liberatorio mentre il pomo d'Adamo del professore sobbalzava aritmicamente.

Come andò a finire? La media dei voti risultò come al solito attorno al quattro mentre quei Pechenini, chissà, dormiranno ancora in qualche angolo dimenticato del Liceo Martini.

Guerca

E' la storia, bellezza!

(Ancona, 30.11.01)

Caro Marcello, ho letto il tuo scritto e così a braccio ti rispondo come se stessi passeggiando per il Parco e da buoni, vecchi, vecchierelli amici stessimo discorrendo di massimi, sistemi e di donne. Ecco là una panchina esposta al sole, ci sediamo e continuiamo i nostri discorsi; e l'argomento cade su come io possa giudicare l'articolo che mi hai mandato. Quindi con questa premessa non badare se non verranno rispettate regole grammaticali, congiuntivi o consecutio e se qualche frase sarà fuori di logica.

Dunque, il tuo scritto inizia dicendo che aborris la mentalità di base del colonialismo e questo basterebbe per esprimere tout court la tua condanna di questo capitolo oscuro della nostra civiltà occidentale. Però subito dopo difendi a spada tratta le conseguenze pratiche che il colonialismo ha avuto per cui questa epoca, nelle tue premesse inaccettabili, ha pur tuttavia delle attenuanti. Proseguendo nella nostra chiacchierata seduti sulla panchina, cerchiamo prima di tutto di capire il perché l'Occidente abbia avuto il bisogno di espandere il suo dominio in terra altrui. A mio parere non certo per portarvi la cosiddetta civiltà. Ben altre le ragioni: potere, fame di ricchezze o semplicemente orgoglio smisurato (e ridicolo) di bandiera; erano queste le moliche che allora hanno spinto quasi tutte le potenze dell'Occidente a espandersi nel mondo, e la Italicetta d'allora non poteva essere da meno e scelse quel poco che ancora rimaneva sul mercato della conquista coloniale.

Nel corso degli anni trascorsi da potenza coloniale l'Italia non si è comportata del tutto male, almeno nel Cono d'Africa, se si eccettuano alcuni episodi poco commendevoli in verità. E di ruffa o di raffa noi italiani, costretti ad andarcene da quei luoghi, abbiamo lasciato in loco un tessuto abbastanza robusto di agricoltori, artigiani, operai che ha indubbiamente avvantaggiato i nostri ex territori. Purtroppo, e questo mi pesa, non un laureato, non un medico, non un geometra e questo perché anche noi eravamo culturalmente deficitari e per le

ridicole e incivili leggi coloniali. Un esempio? Ai locali non era concesso andare oltre la terza elementare, costringendoli così in un ghetto culturale, col senno d'oggi insopportabile.

Se ci paragoniamo con l'esperienza francese o inglese sotto il profilo culturale non ci guardiamo; l'Africa ex francese è tutt'ora francese, l'Africa inglese è tutt'ora culturalmente inglese. Dico questo non per dar ragione al Del Boca che di scempiaggine ne dice una volta sì e un'altra pure, ma perché è un dato di fatto incontrovertibile che ha fatto perdere all'Italia l'opportunità di creare un'isola di cultura italiana in terra d'Africa. Se poi volessimo discutere se è cosa commendevole sostituire una cultura con un'altra allora il discorso si allungerebbe e qui, su questa panchina comincia a fare un po' freddo; quindi rimandiamo ad altra occasione l'approfondimento di questo aspetto di cui ho idee confuse (sfido però a trovare qualcuno che le abbia chiare).

E del resto se qualcuno di loro (i nostri ex sottoposti) ci rinfaccia ogni male, questo qualcuno non fa altro che applicare pro domo sua le regole che la stessa nostra civiltà propugna spesso e volentieri, ipocritamente; non fa altro che battere la stessa strada, per esempio, dei nostri politici che ogni due per tre tirano in ballo la libertà, la democrazia, la resistenza, la lotta al fu bioco non so che etc., dimenticando o misconoscendo tutto quello che di buono era stato fatto "prima". E' normale. E' nell'ordine naturale delle cose. Come è nell'ordine naturale delle cose che la storia abbia portato popoli tecnologicamente e socialmente più strutturate (non direi più democratici; al tempo delle conquiste coloniali di democrazia ce n'era poca ovunque) ad assoggettare altre popolazioni deficitarie di autodifesa.

La colpa? Di tutti, di nessuno; è la Storia, bellezza! Direbbe Humphrey Bogart. Ed è per questo che per quel tempo personalmente, come italiano, non rmi sento per nulla colpevole. C'è stata, c'è, ci sarà sempre una sopraffazione, regista inarriabile la Storia.

Consideriamo ora il comportamento degli Africani in gene-

re, una volta che costoro hanno ottenuto l'indipendenza. E' sotto gli occhi di tutti il pressoché totale fallimento, salvo pochissime eccezioni, del modello occidentale di democrazia rapportato all'ambito africano. Cerchiamo di domandarci il perché di tale fallimento. Una delle ragioni potrebbe essere la seguente: gli Africani, allora un coacervo di tribù, cabile, rer e sotto-rer, centinaia di lingue e dialetti, si sono trovati improvvisamente proiettati dall'era del ferro nell'era moderna senza passare per naturali stadi intermedi. Hanno assimilato rapidamente i vantaggi dell'hardware della nostra civiltà, ma non ne hanno ancora digerito e metabolizzato il software. Mi spiego: hanno accolto con bramosia i piaceri e i vantaggi dell'automobile, dell'aspirina, della radio, ma non hanno ancora assimilato il concetto di razionalità (e quindi tutte le conseguenze scientifiche della razionalità), di democrazia, giustizia sociale, solidarietà che, sia detto tra noi, anche dalle nostre parti sono stata spesso trascurate e misconosciute. Si sono sbronzati con la nostra civiltà, e si sa bene che le sbronzate procurano forti mal di testa e idee confuse. Forse solo il trascorrere degli anni potrà portare riparo a questo stato di cose e adeguare la mentalità africana alla nostra.

Insomma questi popoli non hanno potuto metabolizzare naturalmente una propria Storia, costituirsi una propria civiltà adatta a loro, magari da contrapporre alla nostra; nel contempo trovano forti difficoltà ad inserire nel loro DNA i geni caratteristici del nostro modo di vivere. In un certo senso, visti con la nostra ottica (e non è detto che sia quella assoluta), sono ancora dei bambini ineducati e male educati (non dico maleducati). Che ne deduciamo? Che la colpa non è di nessuno o, se vogliamo, di tutti. E sinceramente al momento non vedo cosa si possa fare di veramente fattivo per risolvere le difficoltà di questo amato (sinceramente amato) continente. Una cosa ci sarebbe, ma è improponibile; mi sembra di avvertire accennato in uno dei nostri purtroppo rari incontri.

O Marcello, ricordati che nel-

le premesse ti ho detto che ci siamo seduti su una panchina nel Parco della città e da buoni, vecchi nonché vecchierelli amici ci siamo messi a discorrere del più e del meno. Nulla più vuol essere questa mia risposta, confidenziale, buttata giù di getto, sbilenca, slegata.

E allora che ne penso del tuo articolo? Nulla da eccepire nel contenuto. Nella forma lo avrei fatto un po' meno... stizzito (non mi viene in mente altro termine); inoltre ho contato bel diciassette punti esclamativi!!! Forse un po' troppi.

O Marcello, stando seduto su 'sta panchina mi si è freddato il

sedere. Dai, alziamoci, riprendiamo la passeggiata questa volta parlando di donne, argomento più ameno e piacevole. Ti abbraccio.

Nello

Sono d'accordo sulle critiche di forma e di sostanza (poche) che mi fai. Lo sai che sono un passionale e il mio carattere si rispecchia fedelmente nei miei scritti che però sono una reazione a quelli di coloro che pontificano in mala fede.

Ma alziamoci dalla panchina e facciamoci questa bella passeggiata parlando di donne... (m.m.)

IL PRIMO BOCCONE

L'altra sera sono passato, per puro caso, davanti al ristorante Sahara dove cucinano piatti eritrei e ho sentito, pungente, l'aroma del berberé. Allora...

Allora mi è tornato in mente acutamente il mio primo boccone di zighini. Il mio primo boccone risalente ai tempi in cui indossavamo camicie di acrilico con il loro tipico effetto serra, le ragazze portavano i capelli cotonati come lo zucchero filato dei luna park ed i ragazzi, fino a quindici/sedici anni, portavano i calzoni corti spesso ricavati da quelli lunghi e lisi degli adulti. I tempi di una gioventù ancora ruspante e relativamente ingenua, non scafata ed attenta al look come quella di oggi.

Le sensazioni di quello storico primo boccone furono, forse, più violente di quelle provate dal ragioniere Fantozzi quando inghiottì il famoso pomodoro igneo. Ebbi la netta sensazione che qualcuno mi passasse sulla lingua un ferro da stiro a vapore mentre qualcun altro mi versava bitume fuso giù per il gargarozzo. Un bruciore totale, assoluto, inestinguibile insieme a lacrime copiose e ad un lancinante desiderio di urlare a squarciagola.

Però, ad onore mio, non mi arresi e continuai a provare andando per gradi di intensità fino ad assuefarmi ed a gustare un buon piatto di zighini di pollo: il berberé aromatizzato con le erbe trasformava i pezzettini di carne in odori, sapori, languori e stupori regalandomi una piccola dolcezza del vivere. Un piatto di zighini cucinato come dio comanda non è puro e semplice cibo, è la riscoperta straordinaria delle cose semplici, la perfetta antitesi degli elaborati manicaretti della nouvelle cuisine. E' la riproduzione, in forma commestibile, dell'Eritrea: pochi poveri ingredienti per creare qualcosa di speciale.

Gustare uno zighini approntato ad arte è come fare ritorno negli abissi fiabeschi della spensierata gioventù, è resuscitare la memoria incantata fatta di cose essenziali, è la comprensione dell'inutilità degli orpelli. Zighini e birra Melotti formavano una cascata di rubini e di oro armonicamente fusi che faceva da sottofondo al sommo canto del pastorello solo con il suo zufolo di canna, le sue sparute capre e la sua libertà senza tempo.

Lo scorrere veloce del tempo si è portato via questa piccola delizia, ha cancellato, insieme agli odori ed ai sapori dello zighini, anche i giovanili ardori e gli impetuosi amori del tempo eritreo che fu. Amen.

Pare che Martin Lutero abbia detto "Chi non ama le donne, il vino ed il canto/pazzo è davvero e degno di compianto". Io a questo trittico aggiungerei lo zighini. I medici italiani che a vario titolo ci proibiscono di mangiare piccante, non hanno mai assaggiato questo cibo degli dei la cui ricetta viene da qualcuno attribuita, addirittura, ai satiri che lo mangiavano prima di dare la caccia alle ninfe.

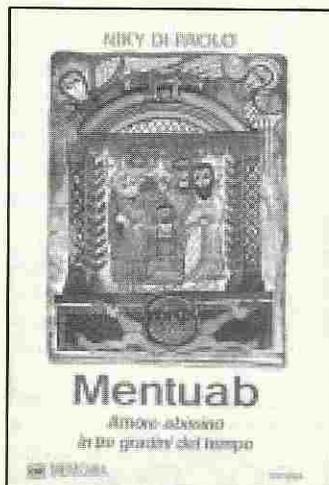
Angra

IN LIBRERIA

Di Niky Di Paolo

Mentuab

Amore abissino in tre gradini del tempo



Se "Hakim" di Niky Di Paolo era sicuramente un'opera autobiografica, Mentuab è un romanzo di fantasia ancorato però a solide basi storiche ed impregnato di tanta voglia di introfessione.

Conosco l'Eritrea solo come turista e nonostante ne sia stata affascinata, non ho potuto cogliere, a causa del poco tempo che vi ho trascorso e delle mie diverse "lacune culturali", tutte quelle sfumature che Niky riesce a mostrarci con tanta facilità e chiarezza. Per far questo è sicuramente stata necessaria un'elaborazione approfondita, una disperata voglia di conoscenza, un grande amore per quella terra. Mentre parla di arte, di storia, di cultura locale capisci che c'è un grosso lavoro intrapreso perché certe notizie siano rese così semplici e comprensibili. Basta leggere il libro per capirlo. Ti senti preso per mano e portato a spasso per l'Abissinia, attraverso il tempo e attraverso racconti di storie fantastiche. Vedi mille cose che probabilmente non avevi mai notato. Senti storie che non avevi mai sentite.

In questo libro c'è tanto su l'Abissinia: Niky ha voluto confrontare la realtà del diciottesimo secolo con quella scaturita dalla colonizzazione italiana e quella che si è venuta a creare oggi, dopo le guerre interne.

La storia che dà il titolo al romanzo è sicuramente affascinante e del tutto vera: Mentuab, bellissima, saggia e colta regina etiopica del 700 (semiconosciuta eppure molto importante per la storia del suo paese), regge il governo del Leone di Giuda per oltre cinquanta anni. Forse era addirittura troppo avanti, troppo moderna, troppo democratica perché la sua politica potesse essere ac-

cettata dai poteri forti della chiesa copta.

La vita di Gondar nel diciottesimo secolo con gli intrighi di palazzo, le lotte con il clero, i cerimoniali, sono splendidamente ricostruiti. Così come il lungo viaggio della regina, quasi un esodo, che con centinaia di persone ed animali al suo seguito parte alla scoperta del suo paese, scendendo da Gondar fino a raggiungere, dopo mesi la Dançalia e Massaua.

Nella trama di questo libro, che inizia con un misterioso ritrovamento durante i restauri di un casolare del Casentino, si inseriscono personaggi e vicende che appartengono a mondi molto diversi fra loro e che danno vita a tre storie parallele, tutte ricche di avventure: quella di Mentuab, appunto; quella di un colto ufficiale del Genio italiano arruolato nelle truppe che partono per la campagna d'Africa nel '35, appassionato di archeologia; quella di un imprenditore aretino che compie il misterioso ritrovamento in una nicchia murata del casolare.

Perché il titolo è "amore abissino in tre gradini del tempo"?

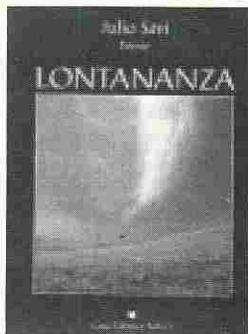
Perché in fondo c'è un unico filo che guida le azioni di questi personaggi. In epoche tanto distanti seguono gli stessi percorsi. Anche se apparentemente mossi da motivazioni diverse, è il medesimo desiderio di conoscenza e di amore che li guida. Ognuno di loro vive la propria esperienza di ricerca senza schemi, spogliato da qualsiasi pregiudizio. Proprio per questo al viaggio che effettuano attraverso quei luoghi, corrisponde un percorso di ricerca interiore e ognuno di loro, in Abissinia, troverà nuove strade, assieme alle risposte che aspettava.

La lettura del volume è piacevole anche per chi in Abissinia non c'è mai stato. Diventa invece entusiasmante per tutti quelli che ci hanno vissuto e possono ripercorrerla insieme a Niky. Sono certa che ognuno potrà trovare cose che davvero non conosce e che lo aiuteranno una volta di più a capire questa terra e la sua magia.

Maria Grazia Naldini

Edizioni Memoria - Gruppo Editoriale Bios s.a.s.
Via Sicilia, 5 - 87100 Cosenza
Tel. 0984.398400 - Fax: 398300
email: info@edibios.it

Julio Savi
Poesie
LONTANANZA

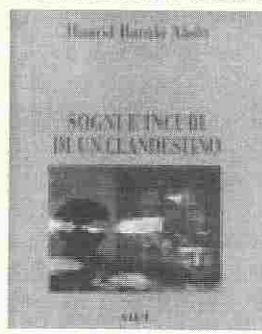


La Casa editrice bahá'í, fondata nel 1969, pubblica e diffonde la letteratura bahá'í in Italiano non solo la traduzione dei Testi Sacri ma anche scritti di commento che hanno reso nota nel mondo tale Fede.

Scritte nell'arco di quasi mezzo secolo, non può dirsi che le 187 poesie di Julio Savi siano poesie religiose in senso tradizionale. Lontananza "un diario interiore", la cui squiutezza letteraria e la cui aspirazione all'universale consentono al lettore di ritrovare una parte di se stesso: il rapporto personale con la vita, mediato attraverso "amore per l'inconoscibile Forza benigna che l'ha creata.

Casa Editrice Bahá'í
Via Stoppani, 10
00197 Roma

Hamid Barole Abdu
SOGNI E INCUBI
DI UN CLANDESTINO



Hamid Barole Abdu ci regala una raccolta di poesie che ci parlano dell'universo del migrante con le sue sofferenze, la solitudine, la nostalgia ma anche con l'energia vitale, la speranza, la volontà di vivere con dignità, di resistere e anche di ribellarsi.

Hamid Barole Abdu "nato ad Asmara nel 1953. Risiede ora a Reggio Emilia.

Ha maturato un'esperienza ventennale come operatore di settore nel campo della psichiatria e ha lavorato dal 1991 al 1998, presso l'assessorato alle politiche sociali della Regione Emilia-Romagna, occupandosi delle problematiche relative all'immigrazione.

AIET - Ass. Italiana di Evoluzione Transpersonale
Via C. Boninsegna, 9
42100 Reggio Emilia

amici miei

(segue da pagina 1)

ché segue una "linea" (che racconti la verità non ha importanza) che lui non condivide - prendendo a prestito le parole di Massimo D'Alema in occasione di una trasmissione di Santoro sulla situazione argentina in risposta ad una tesi di Agnoletto - è una posizione che ha "sapore antico".

Siamo nel terzo millennio e ci sono ancora le linee, purtroppo, che non ci fanno certo onore. Dovremmo essere più maturi, noi italiani, e votare, quando si va a votare non per le linee ma per colui e colei che ci saprà governare meglio e "trombarlo/a" se avrà promesso e non mantenuto.

Cosa che io faccio da quando voto e ciò vuol dire che ho spaziato da tutte le parti (sempre per le democrazie, intendiamoci), strafre-gandomene delle linee. Questo non per dire che io sono più bravo, ma che sono più libero sì, lo posso dire!

* * *

Il Numero 3 del 1977 che ristampa nelle pagine interne (9, 10, 11 e 12) è caratterizzato dal resoconto del primo "grande" Raduno degli asmarini. I primi due, il primissimo a Bologna e il secondo a Roma, non avevano avuto il "megafono" del Mai Tacli e quindi avevano visto la partecipazione di un centinaio di asmarini. Questo di Trevi era affollatissimo, più di quattrocento persone.

* * *

Se n'è andato anche Salvatore Carta un altro, dopo Dino De Meo, dei componenti storici del Mai Tacli, un altro di coloro che nel 1966 a Firenze formalizzarono un patto d'amicizia nato sui banchi di scuola ad Asmara chiamandolo appunto Mai Tacli. Dal quale poi nacque il nostro giornale.

Un omaggio e tante, tante lacrime alla sua memoria.

* * *

La citazione, in ricordo di Salvatore. E' di Kahlil Gibran:

"Un funerale per gli uomini è forse una festa di nozze per gli angeli".

Marcello Melani

Giuseppe Casagni mi dice che ha ricevuto una partita di ottimo **BERBERE'** dall'Eritrea.
Ordinazioni: Via Luigi Ariola, 6 - Cave (RM)
Tel. 338.711.85.74

Ricotta?

Caro Marcello, non dovevi farmi questo scherzo. Ho una certa età ed una dignità da difendere e su certe cose, poi, bisogna andarci piano. Immagino ora che tu ti stia chiedendo di quale scherzo io stia farneticando. E semplice: hai pubblicato nell'ultimo numero di Mai Tacli le foto della dottoressa G., medico in qual di Genova. Embé? Eh bè! Un tuffo al cuore.

Devi sapere che il sottoscritto, gli ultimi anni quaranta correndo, da qualche tempo aveva cominciato ad apprezzare il sesso opposto, tentando timidamente i primi approcci, ottenendo anche qualche modesto successo. E, occhieggiando un po' qui e un po' là, aveva stilato una sua graduatoria in fatto di preferenze femminili: "specchia delle mie brame (e sì, brame) chi è la più bella del reame?" E del reame asmarino era sempre Lei la più ammirata, Lei dal sorriso radioso, Lei dal portamento pacato e gentile, per me bella di una bellezza tranquilla e discreta. Almeno così mi appariva e così ricordo. La personificazione della femminilità, la dottoressa di Genova, insomma.

Purtroppo c'era qualche anno di differenza tra la mia Musa e me più giovane, pochi anni, ma quel che bastava per creare una voragine generazionale che mi relegava nel ruolo di incognito ammiratore alla zuava.

Il tempo passò e ogni tanto, nello sfogliare l'album dei ricordi, mi soveniva quel sorriso; e sporadici echi del suo successo scientifico mi giungevano (collega suo fui). E all'improvviso, Whoom!, Mai Tacli con le sue foto a scaraventarmi indietro in quegli anni e in quelle nascoste emozioni. Non si fa così, ma devo dirti che mi è piaciuto. (che dici, Marcello, non sarà mica una ricotta?). Ho ricordato, ho riassaporato quelle atmosfere, ho convenuto che tutto sommato quelle foto confermano che anche se allora portavo e calzoni alla zuava i miei gusti erano già molto bene orientati. Ora aspetto altre foto di altre ragazze; nella mia lista ce n'erano tante. Ti abbraccio.

Nello

INVENZIONI ITALIANE IN ERITREA - ASMARA 1946

Ideato dai fratelli Ravasi un rivoluzionario motore per auto

a cura di Marcello Melani

In Eritrea le iniziative industriali, commerciali e agricole intraprese dagli italiani sono state innumerevoli. In tutti i campi dell'industria: in quella alimentare, in specie, ma anche nell'abbigliamento, nella tessitura, nella profumeria, in quella dei mobili ecc. ecc.

Tutte iniziative importanti e sollecitate anche dalla richiesta, quindi dal mercato.

Ma non sono mancate anche a livello inventivo creazioni in ambiti più impegnativi e geniali. Mi ricordo che negli anni 44/45 ho avuto in prestito un motorino montato su una bicicletta che aveva per trazione un asse scolpito che poggiava direttamente sulla gomma posteriore: il primo "moschito" in Italia con le stesse caratteristiche esordì alcuni anni dopo.

E qui vorrei invece parlare di una invenzione a dir poco geniale che anticipa, anche in questo caso, l'utilizzo di un motore con raffreddamento ad aria montato sulla famosa Fiat 500 molti anni dopo.

Con brevetto N. 420972 fu depositato il progetto appunto di un innovativo motore a scoppio realizzato dai Fratelli Ravasi, dei quali l'ing. Giulio Ravasi è ancora vivo alla splendida età di 93 anni.

Il brevetto riguarda dei dispositivi da applicarsi su di una nuova vettura, la O.M.R., che rispetto agli altri tipi oggi costruiti, presenta particolari caratteristiche innovative e rilevanti vantaggi.

Oggetto dell'invenzione è un motore per la propulsione di autoveicoli le cui caratteristiche peculiari sono: posizione trasversale anziché longitudinale; raffreddamento ad aria. Riunite in un unico meccanismo le funzioni del cambio, dell'albero di trasmissione e del differenziale.

La sistemazione trasversale del motore permette il raffreddamento ad aria con l'eliminazione del radiatore, suo peso e suoi inconvenienti specie in paesi a clima caldo o torrido. Due dispositivi permettono poi il raffreddamento ad aria sia che il motore venga collocato nella parte anteriore quanto se lo fosse nella parte posteriore del telaio.

Il congegno che riunisce in sé tutti gli organi essenziali (cambio, frizione, trasmissione e differenziale, sinora collocati a distanza fra loro e necessitanti di giunti e snodi elastici da ritenersi tutti diminutori di potenza) presenta le notevoli caratteristiche di eliminarli e di eliminarne quindi gli inconvenienti e l'obbligo di manutenzione poiché, facendo parte del motore stesso, il congegno è piazzato

sotto il gruppo cilindri e comandato con un rinvio ad ingranaggi.

Ne consegue che la lubrificazione a tutti gli organi in movimento viene effettuata da una sola pompa ad ingranaggi con eliminazione perciò di serbatoi, coppe e loro inconvenienti, mentre la lettura di un solo manometro posto sul cruscotto consente al guidatore il controllo di tutta la lubrificazione.

Altri vantaggi: l'annullamento di

ra O.M.R. presenta notevoli vantaggi in economia di costruzione, economia di gestione e superiorità di prestazioni con minor consumo di carburante, doti che inducono a dover considerare la qualità di vetture utilitarie non solo nell'uso ma anche nella manutenzione e nelle riparazioni.

Questa invenzione è quindi da considerarsi una notevole innovazione nel campo automobilistico e nel suo progresso.



vibrazioni, notevolissime nell'usura degli ingranaggi, facilissima manovra nel cambio, rilevante riduzione di peso in rapporto alla potenza del motore, ripresa migliore e minor consumo. Questi, appunto, i principali vantaggi dell'invenzione dell'ing. Ravasi e di suo fratello.

Dell'invenzione hanno ripetutamente parlato riviste tecniche e divulgative italiane e straniere. E' interessante rilevare che la vettu-

Il gruppo monopropulsore O.M.R. ed il relativo telaio, progettati fra il 1935 e il 1943, sono stati costruiti ad Asmara nel 1945-46.

Possiamo comprendere quale somma di pazienza e geniale lavoro, di tenacia e di sacrifici siano costati ai fratelli Ravasi, costretti inoltre a valersi di scarsi mezzi e di materiali di recupero: è un esempio palese della genialità e dell'inventiva, come anche dell'operosità della gente italiana che

è riuscita ad affermarsi nel mondo in tutti i campi dello scibile umano.

Il commento a questa invenzione che si faceva a quei tempi, riguardava anche un fattore di affermazione economica locale. Sentiamo!

"E' sommamente lodevole e particolarmente interessante per il territorio, che sia in progetto attuare qui la costruzione delle O.M.R."

Oltre al valore morale di tale iniziativa e considerando che la vettura, per le sue caratteristiche, si presenterebbe adattissima per l'Eritrea e i Paesi del Medio Oriente, la nuova industria potrebbe avvalersi, in gran parte di risorse locali importando solo alcuni materiali, ma che si servirebbe di mano d'opera locale con una conseguente riduzione sul costo per il favorevole rapporto tra i salari eritrei e quelli europei e quindi il particolare vantaggio di un vasto impiego di mano d'opera nativa.

Gli stessi inventori inoltre stanno trattando con vari governi per installare fabbriche anche all'estero.

Si sa che i fratelli Ravasi hanno tempra e mente di italiani veri che, con la stessa tenacia con cui hanno vinto le difficoltà per progettare e costruire l'O.M.R. si adoperano perché la loro geniale industria abbia a sorgere qui, in questa terra d'Africa che ha visto i loro sacrifici e in cui, ci auguriamo, sorgerà un'altra industria anch'essa a testimoniare il geniale, ininterrotto fermento creativo della nostra operosa e generosa gente".

GENERALITÀ

Il progetto accentrando in un unico organo il motore, la frizione, il cambio e il differenziale con soluzioni atte a risparmiare:

- a) materiale (quindi peso e costo)
 - b) lavorazione (costo)
 - c) perdite meccaniche (consumi, velocità, ripresa, economia)
- realizza un'autovettura i cui dati principali vengono riportati - con sufficiente approssimazione - nella seguente tabella comparativa redatta per la "O.M.R." e per alcuni tipi di vettura alquanto vicino come portata e potenza.

T I P I	O M R	K D F	ARDEA	FIAT 1100	FIAT 500
Peso organo propulsione, motore, frizione, cambio differenziale	90	192	215	230	198,500
Peso totale vettura vuota	350	680	720	840	570 e 600
Cilindrata	750	1090	990	1100	570
Numero giri	4200	3600	4000	4000	3900
Potenza HP	20	25	28	33	13,5
Rapporto - vuota	19	27	25,5	26	43,8
Peso HP - con passeggeri	33	38,4	35,7	34	57,6
	(4)	(4)	(4)	(4)	(2)
consumi benzina km. litro	22-25	12-13	11-13	10-11	13-14,5
Velocità km. ora	110	110	108	105	83

"DECAMERINEIDE"

Chiederò subito scusa al Decamerino per antonomasia per questo mio usurpare epoca e personaggi. Certo che è Sergio Vigili l'antonomastico per eccellenza di quei luoghi e di quei tempi.

Scusami Sergio, che in fin dei conti un po' Decamerino, anche se non proprio di primordine, lo sono stato anch'io.

Sono volati quegli anni indimenticabili.

Mi spiego: ultimamente ho avuto qualche scambio di ricordi con Giorgio Passera (come me "salsese" cioè di Salsomaggiore per nascita e tono) che di momenti lontani mi ha ben

dossato più che altro camici o tute di lavoro, la domenica, per quattro passi a piedi mostravano volentieri la loro rispettosa eleganza.

Dei tre nella foto mi va di dire che Carlo Passera, che da tempo riposa nel Cimitero di Gullallé ad Addis Abeba, cimitero recentemente sistemato nella maniera più decorosa e dovuta. La cosa è confermata dallo stesso figlio dell'estinto, Giorgio, recentemente rientrato da una delle sue abituali visite da quelle parti.

Poi ancora via con tanti ricordi. Giorgio ci parla perfino delle vittorie paterne

vare con questa "Decamerineide" lo dirà bene la seconda fotografia.

Io lavoravo a Decameré con la Ditta F.lli Bocchi, facevo il ragioniere, fresco diploma appena ottenuto, so bene io, con poca dedizione e tanta fatica. La contabilità e altri sotterfugi ragionieristici me li insegnò un vecchio liceale che mi avrebbe per l'età lasciato il posto per suo definitivo rientro in Patria. Lui 'ste cose le aveva imparate da un insegnante di musica di sua figlia e così via le nozioni pian piano mi avevano se non posseduto almeno un poco sfiorato.

Tutti i sabato sera, a mezzo corriera pubblica mi recavo per un saluto settimanale a papà e mamma che risiedevano ad Asmara.

La domenica mattina poi facevo dietrofront e sempre in corriera rientravo alla base, specie se al pomeriggio fosse in calendario incontro calcistico della resistente

squadra decamerina, ora battezzata Gruppo Sportivo Italia, allenata dal noto Saccol, della quale indossavo la maglia numero 2 di terzino destro. La squadra, tra gli altri frequentava una fresca mezzala, subito di spicco, appena giunta dall'Italia: Sergio Vigili. Era dell'"undici" anche Santino Gramegna sempre con noi oggi a tutti i raduni.

Incontravo logicamente Anna, mia futura sposa, che mi scaraventava addosso le sue ragioni dato che mi presentavo in camicia aperta, calzoncini corti e calzini gialli. Era o no domenica e tutti come già precisato eccoli in giacca e cravatta nell'elegante viai in piazza sottoposti ai clic fotografici dell'immancabile "Bonan" (che qualcuno ricorderà). Poi

tutti verso la Chiesa alla Santa Messa della più tarda mattinata.

Questo tanto per fare capire che signore e signorine di Decameré erano tutte concordi a sostegno della foggia del vestire domenicale dei loro uomini. Tute blu e altri indumenti pratici erano già stati stesi post lavaggio dalle

laboriose Leté.

L'ho fatta un poco lunga, ma spero scorrevolmente e lasciando al lettore la voglia di andare fino in fondo alla storia, più che mia, di due foto (che sono in grado di datare tra il 1949 e il 1950) o almeno soltanto di piluccarla qui e là.

Una cinquantina d'anni e passa colmi di tutto. Potrebbero oggi perfino starci dentro le "nozze d'oro". E, scusate l'ardire, quelle appena celebrate dei fotografi che mi par bene di riconoscere di nome e di fatto.

Alce

Quattro motivi per festeggiare

I coniugi Schiavo si conoscono dall'infanzia; abitavano nello stesso rione a Palermo.

A 15 anni la famiglia di Maria si è trasferita ad Asmara e nel 1947 rimpatriata a Palermo. Salvatore e Maria rinnovarono l'amicizia fino a trasformarsi in amore e poi in fiori d'arancio nel 1956. Nel '57 sono nati i gemelli Giovanni e Antonio e dopo tre anni un'altra coppia le gemelle Annamaria e Mariagrazia.

La famiglia Schiavo nel 1962 si trasferisce in Inghilterra.

I figli il 9 settembre scorso, hanno preparato un banchetto grandioso per i loro genitori. 45 anni di matrimonio.

Maria e Salvatore non hanno voluto regali: hanno infatti spiegato: "possiamo ringraziare il Signore, abbiamo la famiglia e la salute, non ci manca niente. Invece di fare regali, abbiamo chiesto ai nostri amici e parenti di fare un'offerta per i bambini dell'Eritrea e quel giorno Maria e Salvatore hanno raccolto 600 sterline, appunto destinati ai bambini eritrei.

Quindi quel giorno la famiglia Schiavo ha avuto quattro motivi per festeggiare: il primo era il compleanno di Maria Russo (80 anni portati bene!), il secondo era l'anniversario del matrimonio, con il terzo ci hanno fatto ricordare i tanti sacrifici dell'emigrazione e con l'ultimo gesto hanno dimostrato che noi tutti dobbiamo essere più misericordiosi e generosi, specialmente verso i bambini bisognosi.

grazione e con l'ultimo gesto hanno dimostrato che noi tutti dobbiamo essere più misericordiosi e generosi, specialmente verso i bambini bisognosi.

La signora Mariuccia Russo mi scrive e dice: "se qualcuno si ricorda di me, io abitavo a Godaif e poi in Via Rosa Maltoni e facevo parte della Chiesa di Gaggiret, e chi può mai dimenticare Suor Martina e Padre Dositeo?"

E' stata festeggiata naturalmente a Cardiff dove abita (Wellington St. - 4 Murray Walk - Canton CF11 - 9BA - Cardiff, G.B.) e ha inviato i denari a me ed io ho provveduto a rimmetterli a Padre Protasio per i bambini bisognosi della sua scuola di Massaua.

Complimenti ai coniugi Schiavo e ringraziamenti da parte di Padre Protasio.

(m.m.)



messo al silenzio, ascoltandolo risuscitare nomi, fisionomie e fatti.

Poi sono balzate fuori alcune fotografie e proprio da una di queste prendo spunto e avvio.

Eccovela: da sinistra Carlo Passera, padre del fornito e forbito narratore Giorgio,

all'epoca sovrintendeva carrozzerie e riverniciature di pregio che portavano a nuovo qualunque tipo di automezzo danneggiato, al centro Callini che insieme al socio Menzio conduceva a dovere e al meglio una ben nota officina per tutte le riparazioni e revisioni per auto e soprattutto per camion. Poi terzo a destra, sbadatamente senza cravatta, è Carletto Montemanni factotum amministrativo di più aziende del luogo.

Non bisogna dimenticare che Decameré, a poco più di trenta chilometri da Asmara, è sempre stata a ragione la prescelta per il migliaio di non placidi chilometri del percorso Massaua- Addis Abeba.

La fotografia era stata scattata di domenica nella piazza centrale della cittadina e dunque lo "sbandamento" assegnato a Montemanni mi pare calzò bene. Perché tutti coloro che nel corso della settimana lavorativa che si concludeva avevano in-

in campo di tiro e caccia alle quali, specie nella piana di Saberguma, partecipavano anche molti asmarini di gran classe, quale, ad esempio, Pazé, che mi pare di ricordare fosse stato a suo tempo addirittura olimpionico di tiro a volo.

Giorgio conclude il settore tiro rammentando che proprio a Saberguma il padre ottenne un primato: fu capace di buttare giù quindici quaglie con altrettante cartucce, tutte di prima canna.

Ma dove volevo arri-



Maria e Salvatore con figli e nipoti. Complimenti, bella famiglia!

MAI TACCI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

amici miei

Prima di iniziare questo mio solito "pezzo" ho voluto espressamente rileggere una lettera che mi ha inviato, tempo fa, un mio ex compagno di classe e nella quale egli, plaudendo all'iniziativa per la realizzazione di questo foglio, disse un po' dall'impostazione dello stesso poiché, egli dice, il giornale "dà una visione deformata dei "vecchi asmarini" cioè li considera persone che vivono unicamente di ricordi, come le "vedove inconsolabili" di una vita e di un paese felice, tutti presi a organizzare riunioni, pranzi, feste, con una punta di "organizzazione assistenziale". Egli continua dicendo che "questa non è certamente la situazione della maggior parte di noi, che invece è viva e vitale e presente sia a i problemi dell'Italia, sia a quelli dell'Eritrea". E conclude, in sostanza, dicendo che il giornale, "oltre ai ricordi, dovrebbe portare la testimonianza, resa con civile coraggio, di tutto quello che abbiamo fatto e di quello che stiamo facendo".

E' evidente che noi tutti abbiamo dovuto lottare, e c'è chi comincia ora, come coloro che sono rimpatriati da poco o lo faranno, per inserirci in un mondo che camminava e ancor oggi cammina per conto suo.

Ma questo foglio è nato espres-
(segue in seconda)

Discorso del Presidente

Non è stato facile reinserirsi nella vita di tutti i giorni dopo averne vissuti tre interamente Asmarini ed in compagnia di tutti gli amici, di coloro che ci furono Professori trentacinque anni or sono (con lo sguardo compiaciuto ed anelanti ad un'ultima interrogazione!). Come Presidente ho la soddisfazione che tutto si sia svolto ottimamente, anche grazie allo spirito di abnegazione di Lauro Peretti che ha cambiato camera due volte, e di tutti gli altri che con generosità si sono prestati a prendere in camera un'ospite giunto all'ultimo momento. Come Tesfai resta invece in me la nostalgia degli spazi Eritrei, del tempo fuggito e la speranza che sia ancora là in attesa di riprenderti l'aria profumata di Asmara e le sue notti piene di stelle.

Molti sono mancati per improrogabili ragioni di lavoro, ma molti altri sono venuti inaspettati, ed attraverso gli incontri e gli scambi di ricordi abbiamo recuperato dei nomi che ci stavano a cuore: Ermete Rebucci, a cui abbiamo telefonato la sera del 27 e che si è precipitato a Trevi, Malachia Taglietti proveniente dal Brasile con la bellissima famiglia (un vero regalo fatto a noi tutti e particolarmente ai Professori), gli intramontabili fratelli Giordano per i quali sembra che il tempo non sia passato, ecc.

Sono molto soddisfatto di tutto e penso a qualcosa di nuovo per l'anno prossimo! Lo striscione lo abbiamo, il megafono, la parrucca e la futa di Tesfai fanno parte del bene patrimoniale del Club, ed ogni anno porteremo delle novità soprattutto nello spettacolino per mantenerlo sempre più vivo, spiritoso e vero!

Ed ora, amici asmarini, Professori, Agamé tutti, un'arrivederci al 4° raduno Nazionale che dovrà essere «più meglio assai» di questo terzo che è stato meraviglioso.

Il vostro PPP Andreasi

HAI SBAGLIATO A NON VENIRE!

Gli assenti, come sempre del resto, hanno avuto torto. Coloro cioè che non sono voluti venire. Hanno avuto torto perché non si è verificato niente di tutto ciò che aveva determinato la loro scelta, le ragioni di dissenso. Non è stata una rimpatriata dove il troppo poteva aver ragione del meglio. Non si è trattato della rassegna del museo delle cere.

Se si potesse riassumere in una parola sola la sensazione dominante, la più concludente, sarebbe: incredulità. E' stato un coro di "non immaginavo", "non credevo", "non me lo aspettavo"! Si è avuta la percezione netta che gli abbracci, le strette di mano, i sorrisi, le pacche sulle spalle, i baci fossero

(segue in seconda)



Il "gruppone" in occasione del Raduno di Trevi. Ci sono tutti fuorché io....

Lettera a cuore aperto!....

Amici cari,

questa volta non mi è possibile limitarmi a scrivervi una semplice e fredda comunicazione. "Mai Tacli" mi consente per un attimo di abbandonare la mia veste ufficiale di organizzatrice.

Per prima cosa vi dirò subito perché Valentina, asmarina di adozione, è così legata a voi: sono nata nel Piemonte; a vent'anni mi sono sposata con Giancarlo che studiava a Roma ed a Roma ho cominciato la seconda tappa della mia vita, quella che prosegue tutt'ora a Milano.

A Roma, sposina fresca fresca, smarrita per essersi allontanata dalla mamma, da tutte le persone care, ho trovato mamma Di Croce, Camarca, Santori, Mancuso ecc., ho trovato tanti fratelli, ho trovato tutti voi.

Da quel momento Asmara è diventata la mia città adottiva; oggi è nel mio cuore come nel vostro. Conosco anch'io tutte le fermate del treno Asmara-Massaua; Giancarlo me le ha ripetute mille volte insieme ai suoi amici più cari. E mi fa sentire il profumo degli eucalip-tus di Betgherghis, il sapore dei fichi d'india di Arbaroba, il panorama stupendo di Embatkal-la e per il caldo torrido con l'odore delle sec-che di Massaua; il "Lido", il CIAAO dove voi tutti andavate a fare i bagni, dove era così bel-lo tuffarsi, giocare, ridere spensieratamente.

Più gli anni passano e più io mi ritrovo a parlarne come se realmente ci fossi stata. Ho ritrovato a Trevi, Salvadori, il maestro che ha insegnato i primi segreti di recitazione a Giancarlo, alla Luciana Secco, a Giorgio Naddi, a Vezio Magherini, alla stessa Anna Maria Misero-cchi. Ricordate "Eva in vetrina", "Trenta secondi di amore", quando recitava in coppia con Giancarlo?

Tanti e tanti ricordi..... Mai Tacli ha però le sue esigenze di spazio.

Ho bisogno invece di parlarvi del presente, di tutto quanto ci spinge oggi a cercarci. In mezzo allo sconfinato deserto fatto di aridità, di cattiverie, di tragedie che ci circondano, c'è un'oasi meravigliosa: la nostra famiglia asma-rina. In continuazione mi sono sentita abbrac-ciare e baciare. Tutti ci siamo detti cose bellis-sime, stupende. La cara signora Albera ha vo-luto conoscere mio figlio, per dire anche a lui ciò che Giancarlo, insieme a tanti di voi, ha rappresentato per suo marito, il compianto Preside, prof. Albera.

Scrivo questa lettera ancora sotto l'emozio-ne delle giornate trascorse a Trevi. Una soddi-sfazione veramente grande mi è venuta anche questa volta dai giovani (dico giovani per non confonderli con i ragazzi che sono i nostri mariti!). La figlia di Cipollini ha sentito il bi-sogno di muoversi, di fare qualche cosa. Cre-do, anzi sono sicura, che sta per nascere un'al-tra nuova iniziativa. A Varese forse si formerà il primo nucleo di giovani che, sempre sotto l'egida della "Croce del Sud tutti di Asmara" si daranno convegni, feste, si organizzeranno per conoscersi meglio e diventare veramente

amici, così come lo sono stati i loro padri. Ho promesso loro tutto il mio appoggio, l'apporto incondizionato della mia esperienza.

Cara Chiara, se riuscirai a fare ciò che è stato detto, credimi, tu e il "Nucleo Varese" ci darete una grande gioia.

Mi è stato detto da tanti: "Valentina, ti ringraziamo per quello che fai..."

Dobbiamo ringraziarvi tutti per quello che stiamo facendo. Accanto a me ci sono tante altre persone. Di Giancarlo è inutile che ve ne parli. Non spetta a me dire ciò che fa, tutto l'amore appassionato che mette in ogni sua azione. Voglio invece parlarvi di Tito Cerabolini, il nostro carissimo vice-presidente, del suo grandissimo, saggio equilibrio; è a lui che ricorro sempre nei momenti d'incertezza. Non potete immaginare quanta consapevole comprensione c'è in lui. Enzo Girlando, il nostro caro Enzo, che sa sempre trasformare in una risata qualsiasi pesante difficoltà. Gabriella, così terribilmente legata a tutti voi, così scrupolosa nel prendere nota di tutti i pagamenti quote ecc. Alba Fiacchetti, che da Roma mi telefona in continuazione, mi tiene informata di tutto ciò che succede, che organizza cene sociali, che vuole a tutti tanto, tanto, bene. E non dimenticherò neppure l'avvocato Tucci, nostro stimatissimo consigliere. Vittorio è quello che risolve tutte le situazioni più scabrose; con lui al fianco ogni cosa si spiana, legalmente si risolve. Juri Hamel che voi tutti ricorderete; lo abbiamo nominato "consigliere" poiché nessuno sa essere pignolo, preciso, meticoloso come lui. Qualche volta troppo, altre con ragione, sempre così profondamente legato a tutti i suoi amici italiani, ai suoi ricordi d'Africa. Un grazie particolare a Mirella Ferraccioli, a Lella Tucci. Voi le avete sentite! Avete pianto quando Lella ci ha letto i versi meravigliosi scritti per voi, avete riso quando ha letto le sue "Sonate romanesche" che tutti ci auguriamo diventino presto famose. Avete applaudito la nostra Mirella, la sua voce, la sua stupenda sensibilità artistica.

E nell'ordine: Bubi, Enzo, Nereo, Tino che veramente hanno saputo dare il meglio di loro stessi. Il nostro "Tesfai" lo conoscevate già, ma questa volta ha superato se stesso nel riportarvi nell'atmosfera di "casa vostra".

Mai Tacli mi segnala lo stop, c'è da fare spazio ad altri, tutti hanno desiderio di parlare.

Nella prossima circolare che riceverete proseguirò il discorso "Comunicazioni ufficiali". Per ora vi posso dire soltanto, arrivederci a presto, a prestissimo a Torino il 26 giugno per una colazione sociale, a Bologna il 2 luglio per un'altra cena sociale e poi in Sardegna il 25 settembre: il sogno Sardegna che si avvera! Ci attende la sua sabbia bianchissima, i suoi scogli favolosi, l'azzurro indimenticabile del suo mare, risate, balli, spaghettonate di mezzanotte ecc.

Vi abbraccio tutti,

Valentina



*scelta signora, a Dongollo la brincidenza.....



Non li ricordo tutti e quindi mi scusino coloro che non no Marisa Masini, Dina Piangiamore, Franco Rosi, la prof. L mia moglie. SOTTO: De Rita Lasagni Canevari, Mary Ro Lilians Fiacchetti, Oberdan Plazzi, e poi non ricordo. SO e Gabriella Girlando.



Raduno di Trevi 1977 - I magnifici sei (con intrusione)....



RITROVARSI

*Ha sapore d'infanzia
l'emozione che nasce
ritrovando il passato
nella quiete dell'Umbria
che ci accoglie.
Son di nuovo tra noi
le risate leggere,
che scandivano i giorni,
sotto il sole
profumato d'aucaipti,
i richiami festosi
delle voci squillanti
di giovinezza,
lo scalpiccio inquieto
dei passi impazienti
all'uscita della scuola.
E la memoria gioca
con i sogni,
narrati sottovoce
alle stelle, sbocciate
nei profondi cieli
della Croce del Sud.
Le speranze,
gettate come semi
di certezza e di vita
nella terra africana,
sono fiorite,
incredibilmente,
oggi,
per un atto d'amore,
che è amare insieme
una felicità perduta
e ritrovarla insieme ap-
propiando
alle rive struggenti
del passato.*

Lella Tucci Salomone

Per il raduno di Trevi
del 27-28 maggio 1977



...minerò: PRIMA FILA IN ALTO: Michelina Plazzi, Lella Tucci Salomone, Adriana Fezzi, Gessy Milanolo, ...de Galli Martinelli, ... poi salto e arrivo a Wania Masini, Danilo Ferrero (con pipa), Ada Piangiamore (?), ...mano, io, Valentina, il prof. Sergio Ponzanelli, Sandro Fezzi, Gaspare Piga, Dino, Licia e Noris De Meo, ...TO ANCORA: la prof. Garbagnati e Giannina Costa, Vincenzo Girlando, Mariuccia Ghidoli Boscarino

I giornali di classe

L'amico Mario Riccoboni mi ha dato una trentina di numeri di giornalini di classe dei tempi di scuola. Leggo alcuni titoli: "La Pape-ra", "Culex", "Il Goliardo", "Arkè". Inutile dire che mi sono perso, per un'intera giornata, nel mondo meraviglioso del passato.

Prima di tutto ringrazio Mario per questa "donazione" a favore di tutti gli asmarini. "Non è giusto" - mi ha detto - "che io li tenga in un cassetto e li goda soltanto io. Pubblicati su Mai Tacli potranno essere patrimonio di tutti". Non credo di sbagliare se comprendo, nel ringraziarlo, tutti quanti gli asmarini.

In un primo tempo volevo riprodurli tali e quali, ma poi, motivi tecnici - sono ingialliti e sbiaditi - e di spazio, mi hanno consigliato di pubblicare, ogni volta, dei "pezzi" che mi sembrano, fra tutti, i più significativi e simpatici anche per coloro che non ne sono direttamente interessati.

Il primo "pezzo" che pubblichiamo è tratto da "Arkè", settimanale del I Liceo, numero 11 di martedì 14 marzo 1944, dal titolo "S'io facessi la Divina Commedia", a firma di un non meglio identificato "Zeus". Il secondo è un resoconto di una delle innumerevoli partite Liceo-Istituto, tratto da "Il Goliardo", settimanale del III Liceo, numero 6 di mercoledì 23 gennaio 1946, a firma "g".

S'IO FACESSI LA DIVINA COMMEDIA

Io non sono Dante Alighieri, lo ammetto, e per questo fatto, anche se sono a lui superiore in intelletto, non posso scrivere la "Divina Commedia". Molti dovrebbero ringraziare il cielo di questo, perché i miei nemici, creditori, professori ecc. avrebbero posto assicurato nel cerchio 3° o nel 31°; non parliamo poi dei miei amici o compagni di scuola.

Per primo metterei nell'antinferno Majo Mario, perché il suo vero posto è fra gli ignavi, e se Mario ha qualche obiezione da fare venga da me.

Porrei poi nell'ottavo cerchio Francini Ciro che tutto il giorno ulula come l'upupa sulle tombe (vedi "I sepolcri"); a Laurita riserverei il cerchio degli avari (che tirchio, fra di noi, nel mollare sigarette!). Malpeli sono indeciso se schiaffarlo nello stesso cerchio di Ciccio, oppure metterlo in quello degli eretici; Giordano, naturalmente, va nel cerchio dei violenti contro il prossimo. Lo Magro (mi deve dieci scellini da quindici giorni) lo getterei fra i fraudolenti e precisamente in quello dei traditori dei benefattori.

Lasciamo stare poi Zingale, il suo posto è nel cerchio dei seminatori di scandalo esimili. Metterei Delia, Cici, Bruna ed Enza tra i seduttori o seduttrici. Italiani nei falsatori digiustificazioni per motivi di famiglia. Albertini, come grande filosofo, starebbe bene nel Limbo, ma siccome non è delle mie idee lo metterò fra i simoniaci.

Ora che ho indicato quelli che dovrebbero andare nell'oscuro regno dell'Ade, vi elencherò i favoriti della fortuna: coloro che, secondo me, seppero acquistarsi il merito di andare in Purgatorio. Per primo porrei Faccendi nel girone dei peccatori in amore e specialmente fra quelli colpevoli di poco vigore. Trogolo lo metterei nel secondo girone, in mezzo ai peccatori di amore del male altrui, perché si diverte se gli altri prendono due in filosofia. Fra i peccatori di troppo vigore in amore ci porrei Tucci (ne sa qualche cosa Anna). In Paradiso, in compagnia delle anime amanti, ci sarebbe posto per Capasso e il suo segreto amore (se lo merita per i match di boxe nei giardini pubblici). Stefani e Cerretti andrebbero negli spiriti contemplanti e fra i Serafini primeggerebbe il prof. Zuccarello.

Così io farei la "Divina Commedia" e credo che allora vivrei per sempre di rendita e il mio "aghenor cher" esulterebbe.

LA PARTITA LICEO-ISTITUTO
(vista da un'esperto)

ZEUS

Venerdì 18 - Eccoli! Scendono in campo scalcinati e rappezzati (in fondo ormai sono vecchi, vanno dai 16 in su!), si mettono in fila, si contano: porca miseria, ne mancano tre; i soliti ritardatari che, in spogliatoio, si pettinano e si lisciano.

Falletta gonfia le gote ed emette il fischio di partenza. Scende nessuno? Via! Incomincia il parapiglia. I Liceali si impossessano subito della palla e non vogliono più lasciarla, malgrado le proteste veementi di Zanotti e compagni, che vogliono divertirsi anche loro.

Siccome di palloni ce n'è uno solo, tutti i ventidue "atleti", portieri compresi, vi si buttano sopra accendendo zuffe furiose e di esito incerto. Qualcuno esce fuori zoppicando, maledendo il foot-ball e forse qualcos'altro. I Liceali, che con i piedi ragionano bene (questo i professori non possono negarlo), infilzano, nel primo tempo, tanti di quei goals che l'arbitro non riesce a contarli. Cosicché alcuni li annulla, altri ne aggiunge, poi fa la radice quadrata, estrae il coseno, e avuta la cotangente, dà il risultato: 4.

Ma all'improvviso avviene il fattaccio: tra una moltitudine di gambe, piedi, teste e braccia si scorge un pallone fuggire verso la rete dei verdi; una ventina di tipi loschi gli si scaglia dietro nel vano tentativo di riprenderlo. Tra questi, per stile e velocità, notiamo Piga, che, malgrado il pallone fosse già fuori, impadronitosene con le mani, lo scarica dietro la schiena di Sciascia. Non l'avesse mai fatto! Un coro di ululati e lamenti si alza dai liceali, mentre il portiere, profondamente offeso, si mette a versare calde lacrime di vergogna. Qui interviene Paolo, che, rincorando l'amico con parole soffuse di tristezza mista a filosofia mistico-religiosa, esortandolo a non abbandonare la squadra in un momento di crisi morale e facendogli notare i compagni che si rotolano per terra in segno di malinconia, lo rialza e lo pone al posto solito.

Oh! Gran bontà dei cavalieri antichi! Cavallerescamente si riprende la lotta, in un polverone rosso che rammenta stranamente il "Simun". I calci volano, mentre in tribuna il pubblico indifferente si tira i pomodori a vicenda e guarda le gambe delle ragazze, spettacolo più piacevole, specialmente quando i "mariti" sono giù in campo a dare il loro contributo di sangue per la gloria dei propri colori. (Per chi non lo sapesse o non l'avesse capito da questo articolo, il Liceo ha vinto per 4 a 3).

amici miei (segue dalla prima)

samente per "ricordare".

Pensare a quello che siamo, a quello che facciamo tutti i giorni, agli ideali che perseguiamo, alle responsabilità verso la famiglia, verso la società, che sono vive e vitali in tutti noi, è una cosa che facciamo per trecentosessantatré giorni all'anno, esclusi i due del raduno e meno — io sono sicuro, dopo la magnifica adesione di tutti — qualche ora per la lettura di Mai Tacli. Il giornale, in fondo, non è che la continuazione, un po' in tono ridotto, di quel momento magico, che ci ha trovati ancora una volta insieme per due meravigliosi e fuggevolissimi giorni e vuol esserne anche un surrogato per tutti coloro che hanno avuto il torto di non venire.

E non mi vergogno, no, non mi vergogno affatto di ammettere che mi sono commosso nel rivedere, dopo trent'anni, gli amici asmarini. E se un nodo mi è salito alla gola nel rivedere Mario Riccoboni, Lauro Peretti e tanti altri, è perché in loro, insieme a loro ho rivissuto, per un attimo, nel ricordo, parte della mia vita che, forse, m'illudò sia la più bella. Sì, perché la vita sa nascondere le sue tracce e tutto, del passato, può diventare oggetto di sogno e il ricordare ci rende felici. E noi, inoltre, abbiamo il privilegio di avere centinaia di amici, senza conoscerli, di trovare nuovi amici solo per il fatto, meraviglioso, di aver calpestato per alcuni anni la stessa terra. E' un fatto unico, a pensarci bene, o per lo meno raro e nello stesso tempo fantastico.

Diamo poco, quindi, ai ricordi e non fa male un pizzico di nostalgia, ogni tanto, di quella buona. Chi soffre di nostalgia non necessariamente pecca di immobilismo. Nel nostro caso noi ci fermiamo a pensare, un attimo, come a Trevi, e poi ricominciamo a camminare, con più lena per la nostra strada.

Ed io ho ricominciato a camminare, da lunedì, per la mia strada con più animo, con più convinzione, ma soprattutto, con più amore di prima.

Ecco perché, fin da ora, aspetto con ansia la prossima Trevi.

Marcello Melani

Si sono ritrovati a Torino

Udite! Udite! Anche gli ex asmarini di Torino, i più frigidati e compassati del globo, si sono finalmente mossi e si sono ritrovati per un banchetto. Intanto era con loro la professoressa Chiaretta, appena rientrata da un viaggio ad Ancona, dove si trasferirà fra breve, ed era stanchissima ma non ha voluto mancare. Era, ovviamente l'ospite d'onore

I presenti: Luciano Matta, Giovanni De Francesco e signora; Roberto Andreasi, Lauro Peretti, Gigi Cottino, Calisto Venero, Giuseppe Colombatto e signora, Danilo Ferrero e signora, Vanni Airola e signora, Pippo Belluso e signora, Domenico Fontolan e signora, Sisler e signora, Giorgio Pari, Concetta Ferrero con il marito.

Hanno promesso che si rivedranno: han giurato, li ho visti!



Raduno di Trevi 1977 — Ritratto di «famiglia» in un esterno.

HAI SBAGLIATO A NON VENIRE (segue dalla prima)

veri. Accidena alle parole, non rendono l'idea. Voglio dire che la sincerità dei sentimenti era autentica, sentita, palpitante. Non si sono avuti convenevoli, discorsi vuoti, frasi stereotipate. Che so io: "come ti trovo bene, non sei affatto invecchiato, e la mamma come stà, e la sorella?". No davvero. Anzi "Ih, quanto sei brutto, capista che pelata, guarda che pancia, madonna come sei grigio", si sono sprecati! Che soddisfazione, poi, prendere l'aperitivo con il prof. Ponzanelli, incanutito soltanto, ma sempre uguale con l'immanicabile sigaretta fra le dita. Ballare il "boogie" con la professoressa Galli e discorrere con tutti gli altri senza sussiego! I "professori" finalmente "amici fra gli amici"!

E' stato tutto bello, insomma. Bello, bello, bello. Questo aggettivo sta benissimo: bello! Mi è sembrato bello anche Felicino Pappacena, è tutto dire!

Mi paiono ora opportune brevi considerazioni suggeritemi da alcune prese di posizione. Immagino che in altra parte del giornale Marcello farà altrettanto. Riguardano il "raduno" in generale e "Mai Tacli" in particolare. Il figlio di un amico ha detto a suo padre che sarebbe ora di smetterla con il culto dei "morti", con le inutili nostalgie. Ed un nostro compagno di scuola ha scritto per dire che il giornale non gli sembra impegnato, al passo con i tempi. Sarebbe privo di contenuti attuali, conformista, e inutile sul piano concreto.

Non sono venuti a Trevi. A entrambi rispondiamo. Trevi non è stato un museo di cere. A Trevi abbiamo visto una moltitudine di ragazzi vestiti da vecchi. Tutto qui. C'era chi si era messo una parrucca grigia, chi una pelata, un altro la carta argentata fra i denti e un altro un cuscino sotto la camicia. Le ragazze avevano tutte la parrucca e il volto a colori. A Trevi si sono incontrati degli amici che hanno verificato la saldezza dei loro sentimenti.

Fra loro c'era il dicci, il compagno, il liberale e via dicendo; diciamo anche il repubblicano storico ed il radicale a scanso di equivoci! (Aih! Vedi giovane ragazzo e caro amico? Si rischia subito di far torto a qualcuno!). Ma è rimasto fuori per un momento.

Con il nostro giornalino abbiamo voluto deliberatamente evitare, e speriamo di poter mantenere l'impostazione, proprio di essere etichettati e strumentalizzati. Non vogliamo correre il rischio di veder spuntare il risolino sulle labbra del lettore o di sentirgli dire: hai vi-

sto, anche loro sono a destra, a sinistra. Anche loro dietro i sentimenti ci vogliono contrabbandare istanze di natura diversa.

Anche noi siamo immersi nella vita di tutti i giorni. Abbiamo i nostri problemi e le nostre convinzioni. Per quel che mi riguarda ritengo di essere impegnato nel lavoro e fuori. E quanto all'anticonformismo, chi mi conosce da vicino, sa che non ho affatto bisogno della lezione di Zavattini alla radio (poveretto, è arrivato tardi!) per chiamare le cose con il loro nome. E allora?

Mi piacerebbe sentire il giovane amico quanto si esprime con la sua ragazza. Le dirà, forse, abortista mia, ti prego, dammi un figlio! E l'amico impegnato a destra: ti voglio bene, mia unica e sola libera iniziativa! E quello a sinistra: amore mio fatti pianificare!

Credo invece, che si vorranno bene nell'unico modo possibile. Così come ognuno di noi ha avuto la fortuna di provare, almeno una volta.

Mai Tacli vuol essere un'emozione. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo. Quanto al resto lasciamoci vivere dalla vita o viviamola, come meglio credete.

Ho perso di vista la cronaca. Scusatemi.

Siamo arrivati alla spicciolata fra il venerdì e il sabato. I più il sabato. L'Hotel La Torre, della catena Midas, situato a metà strada fra Foligno e Spoleto, è dotato come ogni insediamento moderno, ovviamente, di tutti i confort e fra gli altri di una capace sala congressi. La manifestazione è cominciata qui, dopo il pranzo la sera del 28. Nel pomeriggio, incontri, scambi di foto e la gita immanicabile alle fonti del Clitumno. Ci sarebbe mancato altro!

Nulla di solenne. E' stato il prolungamento di un abbraccio cominciato qualche ora prima e conclusosi domenica sera.

Ha iniziato Buby Chersich al pianoforte con un preludio ed un valzer di Chopin.

Raccolto ognuno in se stesso è stato travolto dalla trasposizione delle immagini. Almeno a me è successo. Buby, concentrato, era lì sul palco ad accarezze i tasti con delicatezza, ma lo vedevo sul campo sportivo con la maglia a strisce verticali, petto in fuori, carcollante. E così per il seguito.

Vincenzo Girlando ha proseguito con il dottor Zivago. Subito dopo, al violino, Nereo Bianchi ci ha porto una delicata interpretazione della Zingaresca di Sarazate. Poi un pezzo di rottura: Giunonica, con un fastoso abito nero, i ca-

PELLI raccolti e gonfiati all'andalusia (non me ne voglia se vado errato, ma di queste cose non me ne intendo molto) Mirella Ferraccioli Coppo ha concupito la platea maschile con una sussurrata, cavernosa interpretazione di Tentation. Lella Tucci ha recitato con garbo, estro e fantasia le sue poesie. Arguta "Le corna", ficcante "I canibali", semplicemente strabocante di umorismo "Il trionfo della bertuccia".

Quindi è arrivato Tesfai (Giancarlo) con il "peggiretto nero" per la sua "sciarmutta". Esilarante, fantastico.

Ha concluso Tino Turroni. Ci ha ripresi per mano e con i titoli delle canzoni abbiamo ripercorso insieme un bel po' di strada: Tornerai, Io ti ho incontrata a Napoli, You belong to my heart, Roma non far la stupida stasera, e via, e via ancora.

Abbiamo tentato di fermare la notte. Non volevamo andare a letto. I ragazzi una volta ogni tanto hanno goduto, sentito la libertà. Le mamme si sono dimenticate di loro. Di più: si sono dimenticate di essere mamme! A letto, in camera, da soli e sui divani rotti dalla fatica sono andati ai loro sogni e noi senza paure, senza vergogna ci siamo lasciati andare ai nostri.

Domenica mattina la proiezione dei filmati su Asmara, Nefasit, Ghinda, Massaua, Cheren (non potrò mai dimenticare quell'attimo di silenzio) Gondar, le isole Dalak, ripresi da Girlando. Ogni tentativo di descrizione, ogni sforzo di rappresentazione dell'atmosfera, ora è davvero vano. Il pudore mi impedisce di proseguire, ho timore di dover rimettere a nudo momenti di intensa, segreta commozione. Le lacrime meritano sempre rispetto.

Concludo. A Trevi per 48 ore abbiamo lasciato fuori il mondo. Siamo stati anche egoisti. Ma certamente migliori. Eravamo disponibili, pronti alle attese, desiderosi di essere diversi. Più buoni. Abbiamo fornito a noi stessi ed ai nostri figli (ha avuto ragione Valentina a insistere perché li portassimo con noi) una manifestazione di stima e di affetto. Credo, dopo Trevi, di essere cresciuto nella considerazione di mia figlia. E' come se lei mi avesse detto: questo è il padre che voglio. Come se mi avesse conosciuto per la prima volta. Altro che museo delle cere! Abbiamo dato e ricevuto una lezione. Siamo stati impegnati, anticonformisti, liberi e concreti a un tempo.

Hai sbagliato a non venire, giovane ragazzo. Tuo padre ha sempre i capelli neri; tu li hai già bianchi.

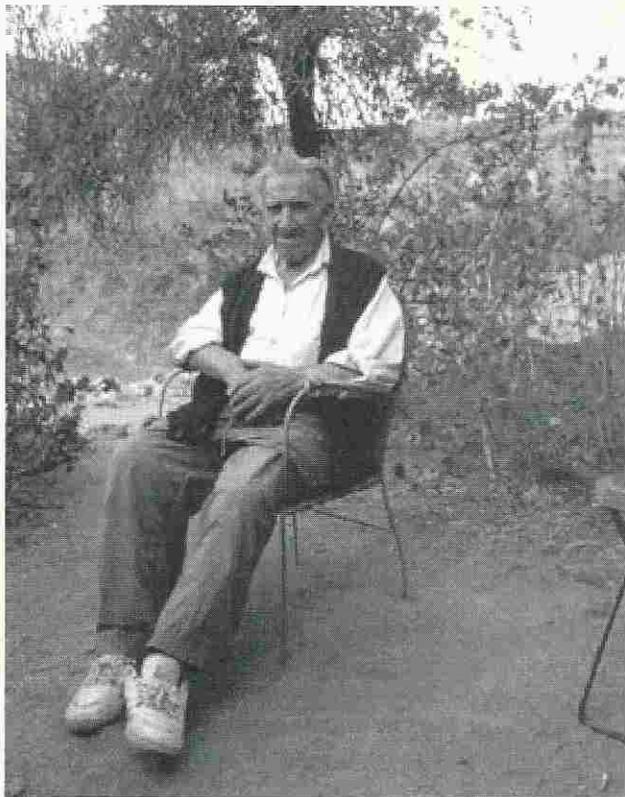
Dino De Meo

Marinaio **Ciro Costa!** "presente"!

Nel pieno della tua giovinezza arrivasti a Massaua. Il porto era tutto un cantiere, oltre un milione di tonnellate di merci sbarcavano all'anno, centinaia e centinaia di passeggeri in arrivo e partenza, le banchine attrezzate permettevano l'attracco di più navi di grande tonnellaggio. Fosti destinato al Comando Marina di Abd el Cader, dove già negli anni venti erano in funzione l'Idroscalo e la Stazione Radiotelegrafica. Tra i passeggeri in arrivo nel 1938 sbarcò tua moglie; tu congedato prestavi la tua opera di infermiere al convalescenziario della marina ad Embatkalla e li portasti tua moglie. Gli abitanti, allora, erano i nuclei di una cinquantina di famiglie; gli uomini erano addetti alla polveriera, alle cave e fornaci di calce all'Arghesana e nella stazione intermedia di quella che era, per arditezza e tecniche, la seconda teleferica del mondo.

La guerra del 1940, richiamato per la seconda volta, destinato ancora a Massaua, l'occupazione. Fosti fortunato a non andare in prigionia, ma vedesti con rabbia l'araffa araffa degli inglesi della maggior parte dell'attrezzatura del porto e dello smantellamento della Base Navale. Ad Embatkalla gli occupanti arrivarono da un giorno all'altro con camion e portarono via tutto, rimasero solo le mura che il tempo e l'incuria degli uomini finirono per distruggere. Gli uomini portati in prigionia, le donne e i bambini in campo di concentramento, non di sfollamento, dove erano già ospitati i profughi italiani del Tigray e di Gondar; arrivarono le "navi bianche" e tutti rientrarono in Italia. Il ristorante Rivellini con sei camere, costruito quando si andava in carrozza e nel paese si faceva il cambio dei cavalli, non chiuse i battenti. In una villetta fu installata l'infermeria e tu continuasti il tuo lavoro; nacquero Vincenzino e poi Anna; Agata ti diede l'ultimo figlio che, se ricordo bene, venne alla luce per strada nei paraggi di Arbaroba. Carlo da piccolo ti somigliava.

L'Amministrazione Militare Inglese e il governo d'oltre confine crearono gli sciftà ad uso proprio, gli inglesi non ritennero opportuno mantenere il posto di polizia, avrebbero dovuto essere più che sufficienti quelli di Nefasit e Ghinda, anche di troppo, più italiani venivano ammazzati più si seminava il terrore e più sarebbe stato facile attuare il progetto di divisione del Paese, inoltre si risparmiavano le paghe dei constabili. Inscure divenne la strada ed insicuro vivere ad Embatkalla, tutti rientrarono all'Asmara tranne i religiosi e tu con la tua famiglia. Una sera fosti avvisato che avresti avuto una visita, non erano certo i tuoi pazienti; un amico eritreo ti ospitò. Indispettiti gli sciftà di trovare la baracca vuota, la misero a soqquadro e gettarono una bomba a mano nei pressi del tuo rifugio. Da poco nelle vicinanze avevano ammazzato l'autista Placido Guidara e il commerciante indiano Dulabhje Premjee, nel centro di Ghinda Elena e Orazio Onori, in un attacco alla stazione della stessa cittadina gli impiegati Giuseppe Muzio Compagnoni, Michele Romeo e ferito a morte l'asmarino Gio-



vanni Armeni. La bomba di quella sera fu la molla che portò alla pazzia Agata. Che fare? Fosti consigliato, anche dall'ottimo amico e paesano dottor Di Meglio, di andare in Italia, e per la moglie e per i ragazzini. Giunto nella natia Ischia Agata fu ricoverata e poco dopo morì; fosti costretto a mettere i figli in collegio. La nuova Italia un lavoro non te lo dava. Un quarantenne, per giunta partito cantando sicuramente "Faccetta Nera" le cui parole esprimevano quanto gli italiani non erano razzisti. Con la perdita di Agata, il dilemma: emigrare? Ma dove? Il virus del mal d'Africa ebbe il sopravvento, ritornasti ad Embatkalla, nella piccola infermeria messa su nel



Panorama di Embatkalla

locale di quello che era stato il bar Ambrosini. Hai dato tutto te stesso, come un "medico condotto", da Nefasit a Ghinda, ostetrico ed infermiere, chirurgo e cavadenti. Ottantenne, a malincuore ti ritirasti, amavi troppo la tua gente. Le nuove leve, sai, non riuscivano a fare il tuo lavoro. Sei rimasto nella tua baracca, ma chiunque si affacciava alla tua porta, aveva un aiuto; sei arriva-

ottantenne, la provvidenza nei panni dei buoni frati ti dava un passaggio; dall'Ambasciata hai potuto avere, elemosinando, l'accumulo del pagamento di tre mesi; arrivavi di buon mattino, dovevi attendere l'apertura facendo la coda, l'apertura è alle dieci, ti consegnavano il mandato e poi altra coda alla banca e finalmente avevi in tasca la modesta pensione.

anche a confezionare sacchetti di zucchero da regalare alle donne più indigenti, avevi sempre per i visitatori una coca cola, un'aranciata, una birra. A chi ti chiedeva perché non andavi in Italia rispondevi: "Il prossimo anno, ho tre figli sistemati molto bene che mi vorrebbero." A quelli che conoscevi da una vita confessavi: "Non posso imporre la mia presenza di vecchio africano a nuore e genero, l'Italia è cambiata, e il freddo?" Discreto e intelligente hai preferito la tua baracca, sconnessa dagli anni ma linda, circondato dal bene e dal rispetto di tutti, non hai disturbato nessuno. Riassume-

vi il trascorrere della tua vita in questo paese dicendo: "Ho visto cambiare sei governi, quello italiano, gli inglesi, la federazione, gli amahara di Hailé Selassié, gli etiopici di Menghistu ed infine l'indipendenza" Il soggiorno più lungo all'Asmara, di quindici giorni, fu, giocoforza, per malattia, all'Hospitem; il buon Fiorello Silla ti rimise in sesto. Sempre restio a venire su, costretto però per la riscossione della pensione, (non ho capito, una volta aperta l'Ambasciata alla quale arrivavano i quattrini, il perché non poteva uno del personale portarti le lire, visto la frequenza settimanale dell'andare a Massaua degli "addetti al lavoro"). Per tua fortuna, già

Dalla tua baracca per sessant'anni hai visto sorgere e tramontare il sole, da un paio di giorni non ti sentivi bene, nonostante le insistenze dei frati e delle suore non sei voluto venire all'Asmara, avevi diagnosticato il male e tutto il tuo comportamento ha confermato la frase della domenica mattina: "Domani non ci sarò più". Hai esternato le tue volontà a Padre Job, a Suor Daniela che con una consorella voleva vegliarti la notte, come aveva fatto altre volte quando sei stato male, le hai mandate via con uno "sciò, sciò" affettuoso ma fermo. Il lunedì mattina non hai visto l'alba, Padre Job alle cinque è venuto per un controllo, nella notte ti eri alzato, ti ha trovato seduto nella poltrona di Agordat senza più vita, l'infermiera e le suore ti hanno preparato per l'ultimo viaggio. Sono accorse le donne del paese; nel pianto e nei lamenti dicevano: "È morto nostro padre, il padre che ha curato i nostri genitori, il padre che ha curato i nostri figli, questa baracca (unica parola in italiano) è vuota, addio, addio padre, non avremo più un padre, i nostri figli e i loro figli non avranno più il padre." La notizia è arrivata all'Asmara di prima mattina, sia all'Ambasciata che alla Casa degli Italiani. Alle 14 è arrivata una modesta cassa, una suora ha portato un candido lenzuolo, così hai avuto un sudario come Cristo, sono arrivati i francescani con i paramenti, è venuto il casci copto con la sua mantellina per le cerimonie liturgiche, sono iniziate le preghiere e i canti con il suggestivo rito orientale. Gli anziani tuoi amici traballando ti hanno portato fino al camioncino Toyota, sopra con te due ragazzi sventolavano due bandiere eritree, c'erano le corone di fiori giunte dall'Asmara, una dell'Efrem che le ha portate giù e che ogni giorno ti dava quanto da te richiesto per le tue poche esigenze e per regalare - i pasti te li inviavano le suore comboniane del posto. Le altre

corone: una delle stesse suore, due dei francescani, una di su ed una di qui, due di amici eritrei, una piccola ma immensa: c'era sul nastro scritto in tigrino "Gente di Embatkalla". Ogni foglia, ogni fiore, ogni petalo, era il cuore di quella gente, attorno, una marea di popolo. All'ingresso della chiesetta, i bimbi dell'asilo con fasci di bungavillee. Padre Protasio, giunto da Massaua percorrendo 80 ha officiato la S. Messa, ha tenuto un sermone, prima in italiano e poi in tigrino, scusandosi di non poter dire tutto quello che hai fatto e dato nei tuoi sessant'anni di Embatkalla. Terminata la funzione i tuoi vecchi ti hanno riportato sul Toyota. Padre Protasio si è avvicinato ai soli quattro vecchi asmarini, i coniugi Avveduto e la Lorian Carneri, che avevano percorso, in discesa, ben 40 chilometri in 40 minuti! Era indignato per l'assenza di altri italiani e

(segue a pagina 16)

Personaggi e storie di vita

Il piroscalo della Nella

Quante volte nella vita capita di dover rivoluzionare i propri programmi a causa di improvvisi malanni. Succede allora di perdere le staffe e magari imprecare contro la sorte avversa, ma



può anche capitare che una improvvisa indisposizione, possa diventare il paravento di guai peggiori.

Sarebbe come dire - secondo la saggezza popolare - che non sempre tutto il male viene per nuocere.

Ne fornisce in questo senso una concreta prova la signora Nella Magrini che se è riuscita a collezionare sulle sue spalle ben 87 primavere (portate bene), lo deve anche ad una improvvisa indisposizione. Coniugata con Michele Marziali, camionista nel 1936 alle dipendenze della ditta Cafulli che con autocarri 32 e 34 Fiat svolgeva servizio di autotrasporti per lo Stato italiano in Africa Orientale. In questo stesso anno raggiunse il marito. Fu una delle prime donne d'Italia ad andare in terra africana dopo l'occupazione dell'Etiopia. Al suo arrivo ad Asmara fu ricevuta con grandi onori da parte di tutti i collaboratori della ditta. Rientrata in patria per una breve parentesi il 6 aprile del 1938 - XVI Anno dell'era fascista (come si legge nel biglietto di passaggio sulla nave "Francesco Crispi", per il viaggio Napoli-Massaua del costo di 1.155 lire) - fece ancora ritorno in Africa, dove rimase fino al 1940, anno in cui Michele, suo marito, fu trasferito in Albania. Lavorava sempre per la ditta Cafulli che effettuava trasporti militari per la IX e XI Armata, poste rispettivamente la confine con la Grecia e la Jugoslavia. Non era più un semplice dipendente: era diventato un "padroncino", proprietario di 4 automezzi.

La moglie Nella lo raggiunse nel 1942, prima al lago Scutari, poi a San Giovanni di Medua ed infine a Durazzo. Fu proprio a Durazzo che Nella Magrini incorse in una singolare avventura, mentre era in sella alla sua bicicletta. Fu fermata dalla polizia ed essendo sprovvista della patente per le due ruote e pedali, rischiò una pesante sanzione. Recatasi in Questura ottenne di regolarizzare la propria posizione e di dotarsi di regolare patente. Intanto in Italia la situazione stava precipitando. Dopo la caduta del fascismo (25.7.43) Michele decise di rientrare in Italia con la consorte. Provvide all'acquisto dei biglietti per l'imbarco sul piroscalo "Città di Catania" ma fu costretto a non effettuare il viaggio programmato perché la moglie era stata colpita da una improvvisa indisposizione. Comprensibili le reazioni di rabbia per il contrattempo che veniva a complicare le cose già rese di per sé difficili.

Qualche giorno dopo però, quanto in un primo tempo era stato giudicato come un accanirsi della cattiva sorte, si era invece rivelato come un benefico intervento della dea bendata. Il Città di Catania era stato affondato a 5 miglia dal suo attracco al Porto di Brindisi e molte furono le vittime. Il rientro in Italia fu effettuato alla fine di luglio del 43 con la nave Campidoglio.

Michele è morto nel 1961; Nella ha oggi 87 anni e le auguriamo una lunga e serena vita.

(Arnaldo Valdarmini)

Sotto l'albero del pepe

Il racconto di Segio Bono sulla capretta "Nerina", mi ha fatto tornare alla mente un episodio quasi simile.

Quando abitavo nella casa al "posto di blocco" (e i miei ricordi tornano sempre lì) gli autisti dell'Azienda mi portavano, ogni tanto, animali di tutte le razze, che trovavano durante i loro viaggi per le strade di tutta l'Eritrea.

Ero riuscita a riempire una bella gabbietta con tanti uccellini coloratissimi. Alcuni con il capino azzurro, altri, i cardinali, col capino rosso e due tessitori che si affannavano a tessere il nido con fili d'erba che mettevo nella gabbia, ma, purtroppo... erano tutti e due maschi e il loro nido penzolava inutile dall'altalena.

Sul trespolo avevo una cocorita che mi chiamava quando imitavo il suo verso e, in giardino, una scimmietta, che però un giorno sparì in cerca della libertà.

Un giorno mi portarono una gazzellina ancora lattante che ave-

vo pensando che nella notte forse lei usciva a saltellare ancora felice sull'erba.

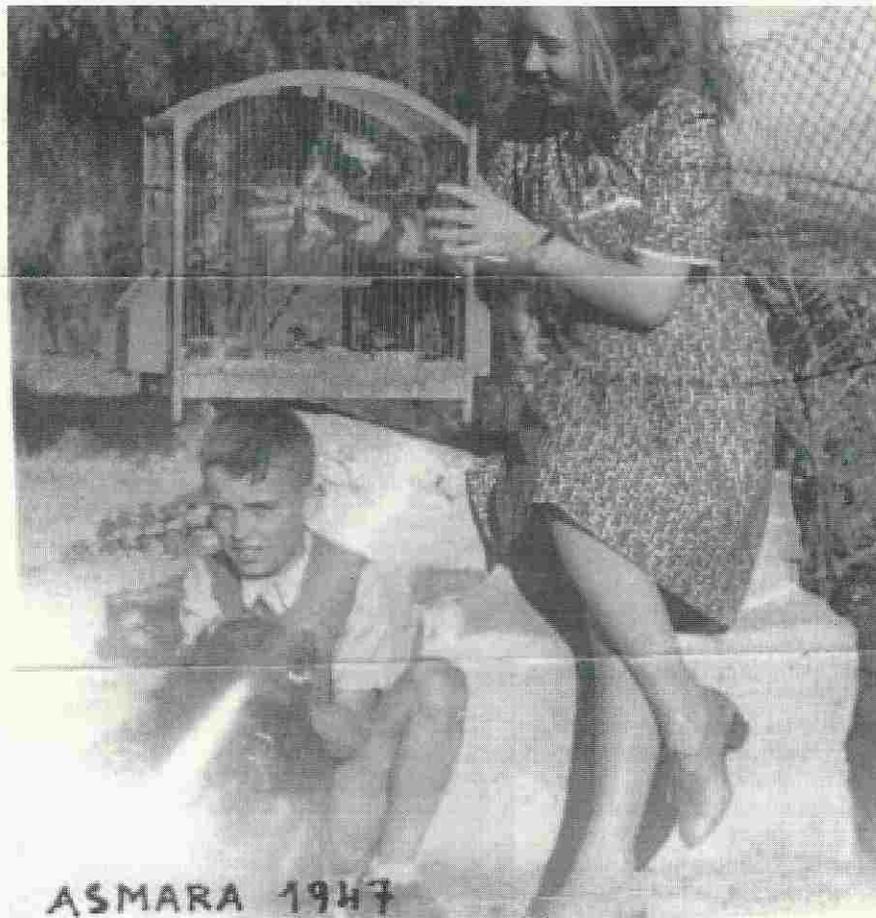
Più fortunata sono stata con "Bill". Mio padre lo aveva trovato sulla strada per Massaua, appena aveva aperto lo sportello della macchina, Bill era subito salito sul sedile. Era un bellissimo Coker, con le lunghe orecchie penzolone. Era bello, pulito, ben nutrito, non penso fosse stato abbandonato, ma, forse il padrone, fermandosi sulla strada lo aveva perso.

Mi resi subito conto che Bill non capiva gli ordini impartitigli in italiano, così provai in inglese e subito mi ubbidì.

Mio fratello Sergio, che allora aveva 4 anni, disse stupito: "... ma come è intelligente questo cane: capisce l'inglese!"

Abbiamo tenuto Bill fino alla nostra partenza per l'Italia e ci dispiaceva lasciarlo.

Fortunatamente un amico di mio fratello si propose per averlo e noi



Sergio, il cane Bill e Silvia Tosi.

vano trovato nella pianura di Tessenei accanto alla madre morta.

Ero entusiasta di quel dolce essere, la nutrivamo con il biberon e di giorno la facevo giocare nel prato sotto l'albero del pepe. Sembrava così felice! Di notte la mettevo nel garage, dentro una cassetta imbottita con stracci per ripararla dai rigori delle notte asmarine.

Una mattina la trovai moribonda, tando le corna e forse si era sfregata la testa contro il coperchio e lo aveva rovesciato. Piansi.

Mio padre mi aiutò a seppellirla sotto l'albero del pepe. Mi consolavo

glielo lasciammo insieme alla gabbia con gli uccellini, certi di averli affidati in buone mani.

Da allora ho avuto altri cani che ho sempre chiamato "Bill" in ricordo del mio Bill asmarino.

Non ho più avuto altri animali, né uccellini, né gazzelline. Queste le ho viste solo allo zoo, e ogni volta che le vedo penso: chissà se la mia gazzellina africana si è reincarnata in una di quelle, oppure se corre ancora libera sul prato verde sotto l'albero del pepe.

Silvia Tosi

Album



Tessenei-Eritrea 1960 - Polloni delle piante di banane usati per piantagioni nell'Azienda Agricola Tessenei dei Fratelli Grilli.



Abbiamo detto (come passa il tempo!) che avremmo seguito le gemelle Fenili: eccole: belle, vivaci, sbarazzine. Ecco le mie dive, dice Franca Fenili.



Asmara 1950-51 - Il Liceo. Da sinistra in alto: Olinto Fameli, Vittorio Fiumi, Ferruccio Moccia, Ubaldo Pellegrini, Piero Azzoni, Bartolo Pieggi, Aldo Camerino, Lamberto Lambertucci, Roberto Andreasi Bassi, Alessandro Laurenzi, Luciano Giannini, Salvatore Rotella, Prof. Emilio Baglioni (storia e filosofia); Lilliana Fedi, Anna Ferro-Luzzi, Mirella Catalano, Maria Olga Corrado, Giuseppina Cicero, Paola Raschi, Giuliana Maiorani, Nelva Paganelli e Anna Raschi.



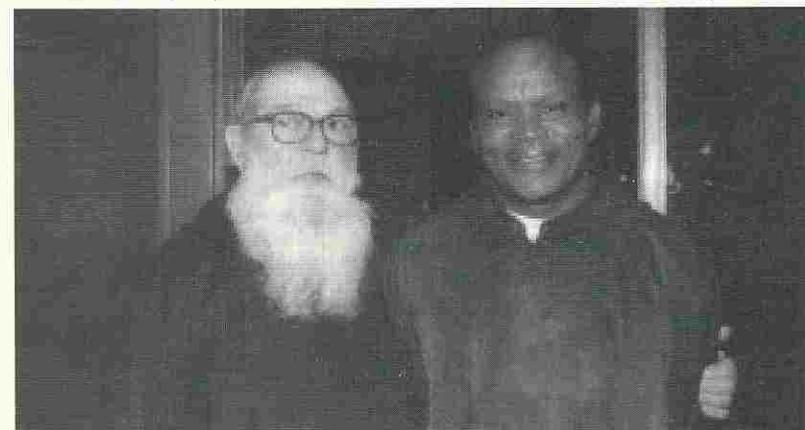
Talla mia destra, dice Cesare Alfieri, Eugenio Vitarelli (figlio del famoso avvocato), alle mie stalle Pippo Belluso, C. Taffarello e qualche testa sfusa: distinguo solo la prima a sinistra: è quella di Gastaud, un sempre fisso vicepresidente del Circolo.



A marzo del 2001 Giuseppe Casagni (a sinistra) ha fatto visita a Mario Pace a Impangheni in Sudafrica. A destra Amanda Casagni.



Bocciofila di Asmara... saremo negli anni '60" - Francesco Belfiore con i suoi amici.



Padre Terenzio di S. Giovanni Rotondo mi manda questa foto con il nuovo Vescovo di Barentù, P. Tomaso Osman cunama, suo ex alunno.



Anni '50 - Squadra femminile in Corso Italia. Da sinistra: Maiorani, Paganelli, Melani, Cappa, Fiachetti, De Meo.

dirgli che aveva ragione - come gli ho detto - era poco ma, caro Padre Protasio, mi meraviglia la sua legittima indignazione, non si è ancora reso conto che ai funerali, se non presenziava l'Ambasciatore, nessuno veniva a mettersi in evidenza? Ha già dimenticato i riti funebri da Lei celebrati all'Asmara, per non fare nomi, della Teddona, della Piera Rossi Espagnet socia della Casa degli Italiani con tessera scadente dicembre 2000, chi c'era? Il dott. Bandini e signora Consuelo erano in Italia. Nessuno dell'Ambasciata e della Casavi ha partecipato, ma per l'insegnante da poco arrivato e deceduto in una gita in Dancalia, la partecipazione alle due Messe, piazzale della scuola Alessandro Volta e chiesa delle suore del Comboni, è stata massiccia: c'erano l'Ambasciatore e la moglie.

Ma torniamo al tuo funerale, Ciro Costa: fuori della chiesa, tutta Embatkalla, sono venuti da Ghinda, dove tu andavi e tomavi a piedi per curare i tuoi ammalati; giunti da Nefasit c'erano i maggiorenti della zona, c'erano eritrei scesi dall'Asmara, vi hanno partecipato cattolici, ortodossi, mussulmani; in chiesa avrai notato i militari eritrei, forse parenti o amici di quegli sciabi che di nascosto, e a tuo rischio e pericolo, curavi.

Un lungo corteo ha preso la camionabile. Tutti gli automezzi che andavano a Massaua si sono accodati. Ad un chilometro e mezzo il cimitero. Nonostante la strada si fosse liberata e che il tempo per un autista sia denaro, tutti si sono fermati fino a quando la cerimonia non fu terminata. In una fossa rivestita di mattoni di recupero ti hanno deposto, due traversine della ferrovia, due lamiere ondulate nuove e la terra scabbiosa ti hanno ricoperto, questa volta per sempre.

Marinaio Ciro Costa, infermiere, baraccato, padre degli umili della zona, sarai sempre PRESENTE. Cavaliere della Repubblica Italiana, Marinaio della Regia Marina Italiana, pensionato, alluvionato, Ciro Costa: IGNORATO dall'Ambasciata d'Italia in Eritrea, dal consiglio della Casa degli Italiani di Asmara e dai pochi della vecchia guardia. A compenso di questa offensiva dimenticanza, tu sei l'unico italiano nella storia dell'Eritrea, e non ce ne saranno altri, ad avere avuto un funerale quasi di stato per la partecipazione di tante persone venute da tre altre città. Le preghiere e le lacrime dei tuoi assistiti e beneficiari che ti hanno accompagnato hanno messo il "visa" sul passaporto per il "Paradiso degli Asmarini". Sono giunte offerte, una donna mussulmana, tua partoriente di vent'anni fa, ha dato un sacco di taff che ai prezzi correnti è qualcosa come trecentomila lire. Tutti, nel modesto, vogliono contribuire per una lapide.

Un ultimo episodio: una settimana dopo la tua morte avvenuta il 5 novembre, sono venuti a trovarti dei piccolissimi, avevano avuto anche loro le caramelle trovate a casa date e distribuite, i bimbi si sono seduti attorno al tuo tumulo, le hanno scartate e, senza che nessuno avesse detto loro un qualcosa, hanno messo fra le pietre le cartine multicolori e luccicanti che in genere conservano per giocarci, dicendo: "per te abboi Costa".

Addio ultimo italiano, modesto e schivo, che hai dato la tua vita a questo paese e che tutti i sei governi succedutisi hanno lasciato al suo posto e hanno rispettato.

Pippo Cinnirella

Nel Paradiso degli Asmarini

Salvatore Carta



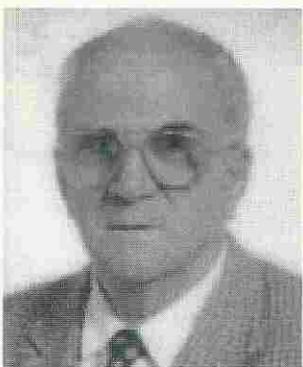
Caro Marcello, L'undici u.s. è morto dopo anni di sofferenza, Salvaore Carta. Aveva 73 anni. Lascia la moglie Ninni, tre figli e una chiossa legione di nipotini.

Era l'amico di sempre, un fratello. Normalmente in queste occasioni è abitudine rammentare le qualità di chi si commemora. Vorrei invece ricordare i difetti di Tore, se di difetti si può parlare. Era un brontolone, un cocciuto (sardo purosangue), dotato di un senso di protezione che spesso ti indicava a nasconderti gli eventuali tue preoccupazioni per evitare di farlo entrare in fibrillazione protettiva. Era un curioso, se eri suo amico voleva sapere tutto di te, eri di sua proprietà. Sono tutte cose che ricordo di lui con un sorriso.

E i pregi? Tanti, ma proprio tanti. Da queste pagine voglio dirgli "ciao Tore, ti voglio bene". Al presente, perché sempre presente sarà

Caio Marcello, così è la vita. Nello.

Giovanni Viizzo



Anche se con notevole ritardo comunico che il 20 luglio 2001 mio padre Giovanni ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini. Così inizia l'accurata lettera del figlio Giancarlo per renderci partecipi del suo grande dolore. E poi continua...

Nato nel '22 a Ghinda ha vissuto ad Asmara per circa trent'anni e fino all'ultimo giorno di vita il ricordo di quegli anni sono sempre stati motivo di gioia ed emozione sia per lui che li aveva vissuti, seia per me ed i miei figli che restavano incantati ad ascoltare i suoi racconti, le battute di caccia, il lavoro in ferrovia, i campionati di calcio; "l'ombra della palla, l'incubo della difesa" questo era solito dire ricordando i suoi trascorsi di quei tempi. Oggi il Paradiso si è arricchito di una nuova punta e finalmente potrà tornare a correre insieme a tanti amici che in questi anni non ha mai dimenticato, ed insieme a sua

moglie Giulia potrà tornare a sorridere nuovamente sotto il cielo azzurro dell'Eritrea.

Rosario Cinnirella



Nato all'Asmara il 6.11.1914. Ragioniere e poi iscritto alla facoltà di Economia e commercio di Roma. Eccolo in ruolo coloniale all'Ufficio Ragioneria, Direzione Affari Economici e Finanziari; dal 1947 Vice direttore alla Biblioteca di Governo Italiana di Asmara. Campagne militari 1935-36 e 40-45. Internato civile in Sudan ed Egitto dal 42 al 46. Presidente del C.U.A. e tante altre vicepresidenze. Revisore dei conti alla Casa degli Italiani. Poi assunto nel 1953 dal Ministero Affari Esteri quale Cancelliere Capo presso il Consolato. Rimpatriato nel 1976.

(c.a.) Alla dolorosa notizia della sua recente scomparsa (21.1.2002) mi sono chiesto se siamo stati capaci di dirci tutto. Ho comunque concluso che incontrarti era sempre facile avere ancora qualcosa da dirci, di inevaso nei nostri discorsi. E ce lo ripromettevamo considerando il già dettoci lontano, anche se era di un giorno prima solamente o addirittura della stessa mattinata.

L'Eritrea, il Circolo Universitario che già presidevi e quanto altro io ti sentivo architettare in quell'Asmara che ti aveva visto nascere ed apparire e felicemente accolto.

Più che raccontarmi dei fatti della tua assenza quale internato civile, se ben ricordo in Sudan, (a Ebra mi pare) scaturivano tanti progetti.

Le amicizie erano comuni, forti e buone come il pane fresco.

I compiti d'epoca che ti fiocavano, l'uno dietro l'altro in fila, addosso. Presto assunto dal Ministero degli Esteri presso il Consolato Generale di Asmara - erano i primi anni 50 - ti furono assegnati posti di rilievo. E ogni incarico filava che meglio non si sarebbe potuto.

Non avremmo mai immaginato che una volta rimpatriati... si il blandirsi di molte cose (io al nord e tu al sud). Però non lo ha fatto il pensiero di una amicizia che ci dava forza da vendere e soprattutto da collocare. E che resisterà sempre anche se adesso sei sepolto a Mesagne di Brindisi, nella cappella di famiglia dei Mingolla. Parliamoci ancora, anche se già detto nel nostro conversare antico, ma che non sono in grado di considerare lontani, finiti.

Il mio non sarà mai un addio, ma un appuntamento con il ricordare, valido ancora. Come valide

saranno le novità che tenderanno di rinfrancarci in un mondo che è quello che è. Sei d'accordo, vero? A Elside, la tua cara moglie da oltre sessant'anni, ai parenti che ti piangono insieme agli innumerevoli amici che non potranno dimenticarti mai un abbraccio forte e sincero. Poi mi domando che cos'è che non riesce a farmi piangere. Ti sento vivo, ecco tutto, tu, solo vivo ti voglio ricordare. Ciao Rosario. Cesare.

Francesco Belfiore



La moglie Maria Castaldo (Via Lanza, 6 - 61100 Pesaro) ci comunica la scomparsa di Francesco Belfiore avvenuta a Pesaro il giorno 6 ottobre scorso. Era nato il 20 maggio del 1910.

Egli aveva un negozio di biciclette in via Dalmazia, vicino al Cinema Dante. Era una persona con un carattere dolce e semplice e amico di tutti.

Dice Maria di scrivere questa dedica "Non muore chi nella vita semina amore e vive nel ricordo di chi rimane". Così è per Francesco nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Ci aggiungiamo al dolore della moglie e dei figli Michele, Nicola, Antonietta e Rita.

Abeba Ghebreiesus



Era Nata ad Adi Ugri il 17.9.1930 e venuta in Italia a Torino con i suoi due figli nel 1971. E' deceduta il 26 dicembre 2001 dopo lunga malattia.

La ricordano con amore i figli, i nipoti, il genero e la nuora che l'hanno tanto amata.

Mi da la triste notizia suo figlio, Angelo Carletto (Via Beaumont, 3 - Chieri (TO) tel. 338.63.85.491)

Enzo Davossa

E' scomparso a Milano il 15 dicembre 2001 l'Ing. Enzo Davossa, figlio del famoso Giudice che amministrò, insieme

ad altri valenti giudici, la giustizia in Eritrea anche dopo l'occupazione britannica.

Studente ad Asmara negli anni 40, divenne poi ingegnere edile in Italia.

Ha lavorato per la Società impresit del gruppo FIAT, ad Addis Abeba, in Egitto e in Sicilia mettendo in evidenza le sue qualità professionali e umane.

Lascia la moglie e due figli. Sentite condoglianze all'amico Matteo, suo fratello minore.

Giuseppe Chiarle



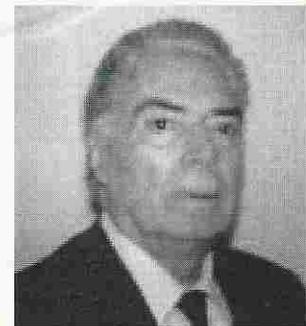
Mi scrive Gianni Cesone informandomi della notizia. Dice:

"Purtroppo ti scrivo poiché recentemente ho appreso la dipartita di Giuseppe Chiarle, fraterno amico di tantissimi anni che ricordo particolarmente per le sue qualità umane e professionali. Era sempre disponibile con tutti e pronto ad aiutare chi ne avesse avuto bisogno.

Vorrei esternare alla sorella Mara, alla moglie e al giovane figlio la mia partecipazione al loro grande dolore e la mia profonda stima per il caro Beppe. Non conoscendo il loro indirizzo spero che possano leggermi attraverso il nostro giornale.

Accludo a suo ricordo una foto scattata nel lontano '55 nella penisola di Buri.

Geo Ravasini



Pina Bonelli, che è stata ricordata nell'articolo e nelle foto del numero scorso da Rosanna Gusmano mi scrive comunicando la dolorosa morte di suo marito Geo Ravasini avvenuta a Bologna presso l'Ospedale Maggiore, il 27 dicembre scorso. "E' deceduto all'età di 93 anni nelle sue piene facoltà mentali e ha lasciato in me, in mia figlia Elena e in tutti gli amici il ricordo di una persona buona e generosa".

A Pina Bonelli Ravasini (C/o Elena Massa - Via S. Masi, 9 - 40137 Bologna) le nostre più vive condoglianze e anche quelle di tutti gli amici asmarini che conoscevano Geo.